

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE I (2017)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie  
nei comuni di Popolo umbri  
della seconda metà del Duecento**

di Arianna Cervi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742707  
DOI 10.17464/9788867742707



## Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie nei comuni di Popolo umbri della seconda metà del Duecento\*

Arianna Cervi

L'epoca dei comuni per l'Italia centro-settentrionale, che abbraccia 'grosso modo' i secoli XII-XIV, è ben nota per una serie di profondi mutamenti in campo sociale e politico-istituzionale. In questo arco di tempo le città di antica origine, popolate da un ristretto numero di *cives* e rappresentate dal vescovo e/o da un manipolo di *boni homines* di nobili natali, si trasformarono in grandi centri densamente abitati, circondati da borghi e amministrati da un complesso organismo politico-istituzionale secondo precise regole di autogoverno (scritte ma costantemente aggiornate e revisionate). Altrettanto risaputo è che proprio durante la primissima età comunale e lungo tutto il suo svolgimento si sono attuati alcuni cambiamenti epocali in campo documentario. Basti pensare alla definitiva affermazione dell'*instrumentum* e alla risolutiva acquisizione della *publica fides* da parte del notaio; all'uso dei *protocollo* notarili e della documentazione in forma di codice; all'impiego della carta e al costituirsi di veri e propri archivi pubblici in seno ai comuni. La stratificazione di un gran numero di differenti prodotti documentari in

---

\* Questo contributo è una parziale rielaborazione del capitolo conclusivo della mia tesi di Dottorato (CERVI, *Sicut inveni in quaterno notarii populi*), alla quale rimando per ulteriori approfondimenti. Desidero perciò ringraziare la prof.ssa Cristina Carbonetti Vendittelli e il prof. Paolo Grillo che, in qualità di Tutor, hanno guidato con grande attenzione il corso della mia ricerca e la prof.ssa Paola Vismara che, in veste di Coordinatrice del Dottorato in Studi Storici e Documentari, mi ha accolta all'Università degli Studi di Milano e che, prematuramente scomparsa, non ha potuto seguire fino alla fine il mio percorso dottorale. Ringrazio inoltre gli organizzatori del convegno *Sicut scriptum est. La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medioevale*, tenutosi presso l'Università degli Studi di Torino il 5 e 6 dicembre 2016, che in tale occasione mi hanno permesso di presentare come relatrice una sintesi di questo stesso contributo, e il Comitato Scientifico della rivista «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», che ne ha gentilmente favorito la pubblicazione in questa sede.

tali archivi era certamente il risultato di una quotidiana attività burocratico-amministrativa che non aveva precedenti sia per la mole dei documenti redatti sia per la varietà delle soluzioni adottate per redigerli e conservarli sia per la capillarità di tale fenomeno.

La seconda metà del Duecento, in particolare, è conosciuta soprattutto per due fenomeni storico-documentari strettamente correlati: il primo è il radicamento al vertice del comune di un organismo politico che era espressione degli interessi delle compagini sociali economicamente più vitali — noto come Popolo e da tempo al centro di un vivace dibattito storiografico<sup>1</sup>; il secondo è la realizzazione di una vera e propria «rivoluzione documentaria» nel campo della gestione delle scritture comunali (questa è la pregnante definizione data a tale fenomeno da Jean-Claude Maire Vigueur<sup>2</sup>).

Questa rivoluzione fu certamente una delle più vistose conseguenze del progetto politico popolare, pur essendo già *in nuce* nel periodo precedente, e si articolò principalmente in tre elementi costitutivi: aumento esponenziale delle scritture; loro diversificazione in base alle esigenze di differenti *officia*; configurazione di vere e proprie serie archivistiche. Agli *instrumenta publica* prodotti dal comune

---

<sup>1</sup> È qui impossibile dare conto di tutta una corrente storiografica che ha affrontato il tema dell'affermazione del *populus* all'interno delle istituzioni comunali nel corso del XIII secolo. Mi limito perciò ad elencare brevemente gli aspetti del comune di Popolo trattati dalla storiografia comunale. Uno dei principali temi affrontati al riguardo è stato il rapporto instauratosi tra *populus* e *artes*, al quale si è dedicato per primo in maniera organica e con approccio critico Giovanni De Vergottini (DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo»*) e da ultimo Enrico Artifoni ripercorrendo tutte le acquisizioni storiografiche precedenti (ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*, in particolare pp. 389-391). Altro filone di ricerca piuttosto battuto è certamente quello del rapporto tra le due compagini della società cittadina durante l'affermazione e il radicamento del Popolo in seno al comune sul quale, negli anni Novanta del secolo scorso, ha fatto il punto della situazione un importante convegno intitolato appunto *Magnati e popolani*. Un altro argomento connesso con l'evoluzione dei regimi popolari e di recente molto vitale è quello dei ricambi sociali intercorsi nei vertici del Popolo durante il XIII secolo, su cui hanno lavorato Alma Poloni per i comuni di Lucca e Pisa (POLONI, *Lucca nel Duecento*; EAD., *Trasformazioni della società*) e Silvia Diacciati per il comune di Firenze (DIACCIATI, *Popolani e magnati*). Altre questioni variamente connesse con il comune di Popolo e recentemente affrontate dalla comunistica italiana vertono sui meccanismi di disciplinamento della società cittadina (v. soprattutto MILANI, *L'esclusione dal comune* e anche POLONI, *Disciplinare la società*) o ancora sul ruolo dei giuristi nell'ambito delle istituzioni comunali (v. MENZINGER, *Giuristi e politica*) o infine sul peso dell'elemento signorile (per i comuni di Popolo dell'Italia nord-occidentale v. RAO, *Signori di Popolo* e, più in generale, ID., *Le signorie di popolo*). Segnalo infine due opere di sintesi su questo tema: MILANI, *Contro il comune dei milites*, che ha ripercorso da ultimo il lungo dibattito storiografico sul comune popolare, e POLONI, *Potere al popolo*, che costituisce un'ottima monografia su questo argomento, nonostante il taglio didascalico e una ricercata semplicità di esposizione imposti dalla particolare collocazione editoriale.

<sup>2</sup> Il riferimento obbligato è a MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*, che costituisce un'imprevedibile riflessione storiografica su questo tema. Si vedano anche ARTIFONI, *I governi di «popolo»*, pp. 113-119, che offre un buon quadro di sintesi al riguardo e lo correda di alcuni esempi specifici, e FRANCESCONI, *Potere della scrittura*, che traccia una panoramica degli studi comunali inaugurati da questo concetto.

fin dalla sua origine — che prima furono redatti esclusivamente su pergamene sciolte e in seguito furono scritti all'interno di *libri iurium* oppure riuniti per contenuto giuridico affine e variamente compendiate in *libri instrumentorum* — si aggiunsero: redazioni statutarie grandemente stratificate nel tempo; registri deliberativi, giudiziari, contabili che si susseguivano dal *regimen* di un podestà a quello del successore e che contenevano al proprio interno rimandi reciproci; elenchi di atti alle armi o di cittadini banditi dalla comunità, che venivano poi diversamente impiegati come base per la successiva compilazione di altre liste, ad esempio di contribuenti. Ogni ufficio comunale finì con l'averne la propria tipologia di prodotto documentario e ogni notaio affiliato al comune con l'essere responsabile del proprio *quaternus* o, forse meglio, dei propri *quaterni*<sup>3</sup>.

Secondo l'interpretazione storiografica tradizionale, ormai in via di riconfigurazione, il Popolo avrebbe lentamente formato un comune popolare in seno al comune podestarile-consiliare; avrebbe quindi affiancato le proprie magistrature a quelle tradizionali e su loro imitazione; avrebbe infine riservato il potere esecutivo ai propri organi di governo, lasciando agli altri una valenza più che altro rappresentativa<sup>4</sup>. Spostando i termini di paragone dal piano politico-istituzionale a quel-

<sup>3</sup> Sullo stato di avanzamento degli studi di diplomatica comunale v. ora *Notariato e medievistica*. È bene ricordare che l'elemento discriminante tra *libri iurium* e *libri instrumentorum* da un lato e registri ed elenchi dall'altro non sta ovviamente nella forma materiale, dal momento che essi condividono la forma-libro, bensì nel contenuto. I codici documentari, infatti, seppure di varia natura, contengono sempre negozi giuridici stipulati tra due o più contraenti (a tal proposito BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, p. 9 parla di «scritture elementari»), mentre i registri raccolgono le azioni amministrative di un'istituzione. Inoltre il modello formale a cui si rifanno i primi è certamente l'*instrumentum publicum* completo di tutti i suoi caratteri intrinseci, mentre nei secondi del medesimo modello permangono solo le forme autenticative. La differenza tra *libri iurium* e *libri instrumentorum*, invece, si ravvisa nel fatto che i primi raccolgono singole scritture, in forma di copia o di originale, complete di tutte le proprie formule e ben distinte le une dalle altre. I secondi, diversamente, comprendono una serie continua di *instrumenta* esclusivamente originali, relativi allo stesso tipo di negozio giuridico e redatti in forme ceterate. Questi ultimi sono inoltre sempre dotati di un proemio, che li identifica in base al tipo di *instrumenta* contenuti, e di un'unica sottoscrizione notarile.

<sup>4</sup> Sono principalmente due gli aspetti del comune di Popolo recentemente reinterpretati e ancora dibattuti dagli storici: la configurazione sociale dei suoi vertici politici e l'effettivo ruolo svolto da esso all'interno dell'istituzione comunale. Da un lato, infatti, partendo dal fatto che il Popolo non è mai stato un gruppo socialmente omogeneo, sono stati individuati numerosi ricambi sociali al suo apice e si dibatte su come e quando questi si siano attuati nei diversi comuni e se siano ravvisabili dei percorsi affini in differenti realtà municipali. Dall'altro, invece, alcuni storici sono giunti ad interpretare l'instaurazione del comune di Popolo come un momento di forte rottura rispetto alla situazione precedente e di affermazione di una nuova concezione del potere politico, nonché come uno strumento di superamento dei conflitti interni alla società cittadina e quindi di grande ausilio alla tenuta, sul lungo periodo, delle istituzioni comunali stesse. Al contrario altri sono arrivati a conclusioni di segno nettamente opposto, considerando questo movimento politico come il mero mezzo di affermazione di un nuovo gruppo dirigente e ridimensionando di conseguenza il suo ruolo nella persistenza degli ordinamenti comunali. Tutto ciò è ampiamente e dettagliatamente trattato da MILANI, *Contro il comune dei milites*, in particolare pp. 241-251.

lo documentario è lecito chiedersi se, per il medesimo fine, il Popolo abbia ricalcato anche le forme della documentazione comunale e abbia creato delle serie parallele di prodotti documentari, simili a quelli tradizionali, ma riconducibili esclusivamente al proprio operato e perciò definibili come 'documenti di Popolo'.

Essi sono stati individuati attraverso una lettura che fosse attenta alla menzione di magistrati popolari nella cornice protocollare o in quella autenticativa nel caso di copie, chiaro indizio di un coinvolgimento dei medesimi nella produzione del documento. Infatti, come si vedrà un po' più nel dettaglio in seguito, proprio nella cornice protocollare di documenti originali, sia in forma di «scrittura elementare» che in quella di registro, e nella cornice autenticativa delle copie i notai hanno riportato spesso informazioni sulle modalità di redazione degli atti. È dunque in questo 'luogo' del documento che si esplicitava l'azione delle magistrature comunali in campo documentario ed è qui che è stato ricercato l'operato di quelle che rappresentavano i *populares*.

Lo scopo di questo contributo è proprio quello di fornire una panoramica sulle iniziative documentarie espressamente promosse dal Popolo in alcuni comuni dell'Umbria, ossia in un contesto storico-geografico caratterizzato da una elevata densità di centri piccoli e medi<sup>5</sup> e particolarmente ricco di documentazione ancora in grandissima parte inedita, nonostante i numerosi e pregevoli studi ad essa dedicati<sup>6</sup>. In tale contesto sono stati selezionati sei comuni che fossero piuttosto differenti gli uni dagli altri sotto molteplici punti di vista (ad esempio estensione territoriale, incisività dei regimi popolari in essi instauratisi, risonanza nel panorama storiografico), ma che fossero in qualche misura rappresentativi di altre realtà italiane. Si tratta di Perugia, Orvieto, Todi, Gubbio, Assisi e Spoleto<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> V. la carta dell'Italia comunale fornita da MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 64 e ripresa da MENANT, *L'Italia dei comuni*, p. 13.

<sup>6</sup> Alla rassegna bibliografica proposta da MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 587-599 e ormai datata, bisogna aggiungere almeno: per Perugia la pubblicazione della tesi di Dottorato di GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*; per Orvieto la traduzione italiana di WALEY, *Orvieto medievale*; per Todi *Todi nel Medioevo*; per Gubbio CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio*, EAD., *Gubbio nel Duecento*, LUONGO, *Il comune di Gubbio* e ID., *Gubbio nel Trecento*; per Assisi Assisi al tempo di Federico II e Assisi anno 1300; per Spoleto SESTAN, *Il comune di Spoleto*. Per quel che riguarda studi specifici su determinate categorie di fonti documentarie o vere e proprie edizioni, Perugia ha goduto certamente di un'attenzione particolare da parte degli studiosi: VALLERANI, *Il sistema giudiziario* si è occupato di alcune fonti giudiziarie perugine e GROHMANN, *Città e territorio* di quelle catastali; BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico* ha pubblicato numerosissimi documenti trāditi dai ben noti Libri delle Sommissioni; i libri dei banditi risalenti agli anni centrali del Duecento sono editi da BARTOLI LANGELI - CORBUCCI, *I «libri dei banditi»*, le riformanze degli anni 1256-1262 da ANSIDEI, *Regestum reformationum e Reformationes Communis Perusii*, lo statuto del 1279 da *Statuto del Comune di Perugia*, la *libra* del 1285 da GROHMANN, *L'imposizione diretta, il liber inquisitionum* del capitano del Popolo del 1287 da MARINELLI MARCACCI, *Liber inquisitionum*.

<sup>7</sup> Tra questi spicca nettamente quello di Perugia che, sia per la sua estensione territoriale sia in termini di incisività dei propri regimi di Popolo, può essere annoverato tra i principali

## 1. *Varietà di soluzioni istituzionali e documentarie*

Il percorso di affermazione del Popolo al governo dei comuni umbri esaminati e le molteplici iniziative documentarie espressamente commissionate da alcuni magistrati popolari in determinati momenti di tale *iter* si caratterizzano soprattutto per l'estrema varietà delle soluzioni adottate sia nel campo istituzionale sia nell'ambito della gestione della documentazione comunale. Che ogni comune dell'Italia centro-settentrionale faccia storia a sé, soprattutto nel periodo di preminenza del *populus*, è cosa ben nota.

Nonostante ciò, stupisce e al contempo affascina riscontrare in un colpo d'occhio questa duplice varietà, istituzionale da un lato e documentaria dall'altro, in uno stesso contesto storico-geografico quale quello dei comuni umbri presi in esame. Soprattutto sorprendono, da un lato, la facilità con cui, in una stessa realtà, si potesse passare da una forma di rappresentanza per il Popolo ad un'altra nel giro di poco più o poco meno di un decennio e, dall'altro, l'abilità dei *notarii communis* che si rivelarono sempre pronti a sperimentare espressioni formulari inusuali e prodotti documentari innovativi per meglio rappresentare la nuova forza politica alla guida del comune<sup>8</sup> e per fornire strumenti adeguati alle mutate esigenze di governo<sup>9</sup>.

Da un lato, infatti, la ben nota duttilità delle forme interne dell'*instrumentum*<sup>10</sup> permetteva ai notai di dilatare, all'occorrenza, il testo documentario circoscritto da una cornice protocollare fino a comprendere, nello spazio scrittorio di un fascicolo o di un codice, una lunga sequenza di registrazioni amministrative intro-

---

comuni dell'Italia centro-settentrionale. È infatti l'unico dell'Italia centrale ad aver percorso «tutte le tappe di una progressiva radicalizzazione» dei regimi popolari (MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 480-488; la citazione è ripresa da p. 488).

<sup>8</sup> Si prendano ad esempio i tre documenti orvietani del gennaio 1251 che costituiscono la prima attestazione del capitano del Popolo, il cui testo è stato sapientemente costellato dal notaio redattore di perifrasi quali «nomine et vice dicti populi et comunis et pro ipso populo et comuni et eodem populo et comuni presente, consentiente et volente et nullo contradicente». Lo scopo era certamente quello di evidenziare che in quel dato momento il vertice comunale era occupato dall'organismo politico del Popolo e che l'azione giuridica da questo promossa si era svolta nella totale approvazione della collettività. Nessuno di questi tre atti ci è pervenuto in originale: il cosiddetto Titolario B del comune di Orvieto (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 869, f. 1v) li tramanda tutti e tre in forma di copia autentica, mentre il cosiddetto Codice Galluzzo (*ibidem*, 868, f. 57v) ne tramanda solo due, sempre in forma di copia autentica. Per i registri v. FUMI, *Codice diplomatico*, nn. CCLXXXIV-CCLXXXVI; v. anche WALEY, *Orvieto medievale*, p. 68.

<sup>9</sup> Si pensi ai Libri delle Comunanze, che furono ideati dai notai nel corso del Duecento proprio per rispondere ad uno dei più noti obiettivi politici del Popolo, vale a dire la tutela dei beni comuni contro le ingerenze dei signori limitrofi (per alcuni esempi umbri v. note 100-105 e testo corrispondente).

<sup>10</sup> V. ad esempio quanto scrive in proposito BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, p. 9.

dotte da un unico protocollo e convalidate da un solo escatocollo. Dall'altro, in maniera non troppo dissimile, la flessibilità delle istituzioni del comune<sup>11</sup> consentiva, previa ratifica da parte dei consigli, il passaggio del potere decisionale dal consueto vertice tripartito — costituito dal *consilium generale et speciale*, dal *potestas civitatis* e dal *capitaneus populi et comunis* — ad un altro, che poteva ampliarsi o restringersi a seconda dei casi e quindi caratterizzarsi per un *consilium* ben più ampio di quello generale oppure per un collegio ristretto di *sapientes* o ancora per una larvata forma di signoria. Basti pensare al «consilium centum electorum per qua<m>libet portam» del comune di Perugia negli anni Sessanta<sup>12</sup>, ai *domini XXIV<sup>br</sup>* del comune di Gubbio dell'ultimo decennio del secolo<sup>13</sup> o ancora alla figura di Raniero Della Greca nel comune di Orvieto dei primi anni Ottanta<sup>14</sup>.

Durante l'epoca popolare c'erano, dunque, tutti i presupposti per dar vita ad un quadro storico-diplomatistico estremamente variegato, proprio perché tanto il comune quanto i notai comunali, in un certo senso, procedevano per tentativi ed entrambi potevano operare delle scelte in una gamma potenzialmente infinita di sperimentazioni istituzionali e documentarie, tutte difficilmente classificabili in un modo univoco. Ciò ha reso piuttosto arduo rintracciare le motivazioni per cui, in un dato momento, si fosse verificato un certo passaggio istituzionale o fosse stato impiegato un determinato prodotto documentario. Non sempre, infatti, è possibile mettere del tutto a fuoco i sottili equilibri creatisi tra i differenti fattori in gioco. In ogni caso, mettere ordine in questa varietà non solo è difficile, ma forse è anche poco costruttivo, perché c'è il rischio, inevitabile, di appiattire il tutto e far perdere evidenza alla ricchezza delle soluzioni adottate e ad alcune sfumature che invece sono degne di essere messe in rilievo.

<sup>11</sup> ARTIFONI, *Tensioni sociali*, p. 484.

<sup>12</sup> La comparsa di questo *consilium* sulla scena istituzionale perugina, assegnata al 1266 da GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 142-145 sulla base di quanto riportato dallo storico locale del XVII secolo Pompeo Pellini, va retrodatata al 1262. Nel primo volume delle Sommissioni perugine, infatti, si conserva per tradizione indiretta una *reformatio* del mese di marzo di detto anno, dove appunto risulta congregato «more solito in palatio comunis Perusii consilium speciale et generale ac centum electorum per qua<m>libet portam» (ASP, *Comune di Perugia, Sommissioni*, 1, f. 62r-v). Non esiste l'esemplare originale redatto direttamente su registro, sebbene la serie delle Riformanze del comune inizi con l'anno 1256, perché, in realtà, per l'anno 1262 si conservano solo le registrazioni del secondo semestre (v. *Reformationes Comunis Perusii*, p. IX). Si segnala che, nonostante quanto preventivato negli anni Trenta del XX secolo da Vincenzo Ansidei, che curando i regesti delle Riformanze per gli anni 1256-1260 aveva predisposto di giungere fino al 1300 (ANSIDEI, *Regestum reformationum*), l'edizione o la regestazione di tali fonti documentarie, purtroppo, non è mai andata oltre l'anno 1262.

<sup>13</sup> L'esistenza di questo organo collegiale al vertice del comune di Gubbio nell'anno 1292 ci è nota attraverso due pergamene sciolte che contengono entrambe, in forma di copia autentica, diverse riformanze estratte da registri deliberativi risalenti a differenti anni e ormai deperditi: ASG, *Fondo Armanni*, b. 4, mazzetta 23, perg. 6 (per il regesto v. CENCI, *Regesto delle pergamene*, n. 169) e ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 15, perg. 3.

<sup>14</sup> Al riguardo v. FRANCESCHINI, *Della Greca, Ranieri* e WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 83-88; v. anche MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nelle province*, pp. 113-114.

## 2. *L'affermazione istituzionale del Popolo*

L'ideale percorso di affermazione del Popolo in seno al comune si compone, notoriamente, di tre fasi: un primo momento in cui il *populus*, solitamente nell'ambito del comune podestarile maturo, costituisce un 'partito' del tutto esterno al governo comunale, ma è comunque in grado di esercitare su di esso una pressione crescente, tale da influenzarne alcune scelte e da indirizzarne la condotta governativa verso determinati obiettivi; un secondo tempo in cui, generalmente alla metà del XIII secolo, l'organismo politico popolare riesce ad imporsi come 'partito al governo' e conduce le sorti della comunità cittadina; un terzo periodo in cui, all'incirca a fine Duecento, si giunge ad un'identificazione pressoché totale tra *populus* e comune, tale da rendere impossibile concepire un comune senza il Popolo che ne ha profondamente modificato le fattezze istituzionali e tale da assicurare una perdurante vitalità alle magistrature dei *populares* anche qualora il vertice comunale si restringa in senso oligarchico o monocratico<sup>15</sup>. Le linee di demarcazione tra questi tre diversi stadi sono piuttosto sottili e, soprattutto, non segnano quasi mai un passaggio netto e definitivo dall'uno all'altro. La storia dei comuni di Popolo, infatti, non si configura quasi mai come un percorso lineare, ma si caratterizza per frequenti battute d'arresto e per esiti anche molto differenti da una città all'altra, tanto che non è detto che ogni realtà comunale sia necessariamente passata attraverso tutti questi tre stadi o li abbia sperimentati esattamente a quelle determinate altezze cronologiche sopra individuate per scandire convenzionalmente il passaggio da una fase alla successiva.

Per i comuni umbri presi in esame, seppure nel sesto decennio del secolo XIII si rilevano situazioni politico-istituzionali abbastanza omogenee, tuttavia nel corso degli anni precedenti e successivi si riscontrano percorsi di affermazione del Popolo piuttosto variegati. In questo specifico contesto regionale gli anni Cinquanta segnarono, in effetti, un momento di svolta, così come nel resto dell'Italia comunale, e si ricorse al reclutamento di un *capitaneus populi* forestiero<sup>16</sup> nei comuni di

---

<sup>15</sup> V. note 1 e 4.

<sup>16</sup> È ormai del tutto superata la convenzione storiografica secondo la quale il comune di Popolo sarebbe nato perentoriamente a Firenze nel 1250, in seguito alla sconfitta imperiale in Toscana e con il reclutamento del primo capitano del Popolo forestiero, e si è appena ribadito come l'evoluzione popolare dei comuni italiani sia stata estremamente diversificata nei suoi tempi di affermazione e soprattutto negli effetti prodotti a lungo termine (oltre a quanto già segnalato alle note 1 e 4 v. anche MAIRE VIGUEUR - FAINI, *Il sistema politico dei comuni*, pp. 72-77 e MILANI, *Contro il comune dei milites*, p. 237). Un altro aspetto da tenere ben presente è che, in alcuni contesti municipali, la comparsa del *capitaneus populi* a metà XIII secolo e, di conseguenza, l'inizio di una vera e propria partecipazione del Popolo al governo del comune sono stati in qualche misura favoriti da sollecitazioni estranee al *populus* stesso e di natura accentratrice, che potevano provenire dall'interno della città, e quindi essere di stampo signorile (v. RAO,

Orvieto, Perugia, Todi e Gubbio. E anche là dove ciò non avvenne che molto tempo dopo, vale a dire ad Assisi e Spoleto, si registrarono comunque cambiamenti istituzionali destinati ad influenzare le sorti politiche degli anni successivi.

Più nello specifico le prime attestazioni di un capitano del Popolo nei sei comuni umbri esaminati sono le seguenti: nel 1251 ad Orvieto<sup>17</sup>; nel 1255 a Perugia<sup>18</sup> e Todi<sup>19</sup>; nel 1259 a Gubbio<sup>20</sup>; nel 1263 ad Assisi<sup>21</sup>; nel 1274 a Spoleto<sup>22</sup>. Ad Assisi, però, nel 1251 sono attestati i *capitanei guerre* e i *capitanei populi*, come dimostra un atto di sindacato assiate trådito dal Codice Galluzzo del comune di Orvieto<sup>23</sup>, e una lettera pontificia del 1261, indirizzata da papa Alessandro IV al priore e al capitolo della cattedrale di S. Rufino<sup>24</sup>, reca esplicito riferimento ad una *petitio* inoltrata al pontefice dal podestà, dal capitano e dal comune di Assisi. A Spoleto, invece, un *prior populi* è documentato, saltuariamente, a partire dal 1258, nel 1265 è attestato un *potestas et capitaneus populi* e dal 1272 un *consul et exgravator comunis et populi*, che può ritenersi a tutti gli effetti una figura analoga a quella del capitano del Popolo<sup>25</sup>.

Ciò però non significa che a partire dal 1250 quelli studiati erano ormai divenuti comuni di Popolo a tutti gli effetti e che, quindi, erano destinati a proseguire la propria evoluzione istituzionale esclusivamente in tale direzione. Tutt'al più potrebbe significare che, nonostante per la prima metà del secolo un allargamento dei consigli a vantaggio dei *populares* sia attestato solo ad Orvieto e a Perugia, in tutte le città umbre prese in considerazione vi era un *populus* quale forza politica latente, pronta ad emergere sulla spinta di quel momento di entusiasmo col-

---

*Le signorie di popolo*, pp. 174-175), oppure derivare dall'esterno dei confini cittadini, come nel caso delle dominazioni angioine su alcune aree dell'Italia comunale (v. GRILLO, *Un dominio multiforme*, in particolare pp. 80-84 e BARBERO, *L'Italia comunale*, pp. 19-22).

<sup>17</sup> V. nota 8.

<sup>18</sup> GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo*, p. 313; GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, p. 100, nota 4 e p. 103; MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, pp. 44-52.

<sup>19</sup> CECI, *Podestà, capitani*, p. 315 per tale attestazione si basa sulla cronaca di Gian Fabrizio degli Atti, compilata nel XV secolo ed edita da MANCINI, *La Cronaca todina*.

<sup>20</sup> CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, p. 90.

<sup>21</sup> CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi*, p. 113 riporta all'anno 1266 la prima attestazione del capitano del Popolo assiate, ma un atto trådito dal Libro Rosso del comune di Gubbio (ASG, *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1, f. 47v) consente di retrodatarla al 1263.

<sup>22</sup> SESTAN, *Il comune di Spoleto*, p. 109.

<sup>23</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, f. 44r; per il regesto v. FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCXCIV.

<sup>24</sup> ASRA, *Pergamene*, fasc. IX, perg. 22; per il regesto v. FORTINI, *Nova vita*, III, p. 368.

<sup>25</sup> SANSI, *Storia del comune di Spoleto*, pp. 136-138 ripercorre piuttosto dettagliatamente tutti i cambiamenti istituzionali verificatisi al vertice del comune di Spoleto a partire dalla metà del Duecento e tralascia solo l'attestazione del *potestas et capitaneus populi Spoleti*, per cui si rimanda a un atto di *sindicaria* pervenuto in duplice copia autentica in ASS, *Archivio storico comunale, Diplomatico*, perg. 32 e *ibidem*, *Memorialia comunis*, 3, f. 75v.

lettivo che investì tutti i comuni italiani alla metà del secolo XIII e che contribuì a modificarne radicalmente le fattezze istituzionali.

I comuni di Orvieto e di Perugia, infatti, si sono entrambi caratterizzati per un'evoluzione in senso popolare delle loro istituzioni particolarmente precoce e incisiva, tanto che fin dagli anni Dieci è attestato ad Orvieto un *consilium nobilium et popullariorum* e dalla fine del decennio successivo gli *anteriores* e i *rectores artium* entrarono a far parte dei consigli<sup>26</sup>, mentre a Perugia una simile situazione è attestata dagli anni Trenta<sup>27</sup>. All'incirca in contemporanea, dunque, in queste città il *populus* si configurò come un organismo politico in grado di influenzare le scelte del comune. Ad Orvieto poi furono gli anni Quaranta a segnare la prima vera partecipazione al governo del *populus*, tramite l'organo collegiale dei *rectores populi*, che, pur non condividendo il potere esecutivo con il podestà, di certo era incaricato di affiancare quest'ultimo in taluni affari e riuscì quindi a condizionarne notevolmente le scelte politiche<sup>28</sup>. A Perugia, invece, magistrati specificamente popolari, quali il *capitaneus populi* ma anche un *prior artium*, cominciarono a comparire nella documentazione quali soggetti dotati di particolari compiti in seno al comune solo a partire dagli anni Cinquanta. Successivamente le sorti di questi due comuni sembrano essersi divise: quello perugino proseguì gradatamente, prima, verso un'identificazione tra comune e *populus/arti* maggiori, raggiunta già nel settimo decennio del secolo, e, poi, tra comune e *populus/arti* minori, documentata solo nei primi anni del Trecento; quello orvietano, invece, dopo aver sperimentato un comune senza un *populus* nell'ottavo decennio e un potere monarchico in quello successivo, giunse ad un connubio inscindibile tra comune e Popolo solo negli anni Novanta<sup>29</sup>.

Tutti gli altri comuni umbri studiati, invece, ebbero percorsi piuttosto diversificati. Quello di Assisi, nonostante un *capitaneus populi* sia testimoniato fin dagli anni Sessanta, solo a partire dai dieci anni successivi sembra aver sperimentato il primo vero 'governo di Popolo', che però non sembra aver portato, perlomeno

<sup>26</sup> Al 1212 risale la prima attestazione di un *consilium nobilium et popullariorum* (FUMI, *Codice diplomatico*, nn. LXXXVII e XC), mentre dal 1229 all'interno dei consigli comunali sono documentati sia i *capituidines* o *anteriores* sia i *rectores artium eiusdem civitatis* (*ibidem*, n. CXCI); v. anche WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 185-188.

<sup>27</sup> Nel 1234, infatti, sicuramente non a caso, venne introdotta la riscossione per *libra* delle collette del comune (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, n. 145) e nel 1235 i *consules mercatorum* e i *rectores artium* comparvero per la prima volta accanto agli organi legislativi comunali nell'autorizzare il podestà in carica a giurare ai procuratori del comune di Firenze l'osservanza di un trattato commerciale (*ibidem*, nn. 147 e 148); v. anche GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 72-77.

<sup>28</sup> Si pensi all'uso, documentato proprio a partire da questo periodo nel comune di Orvieto, di *terminare le comunantie* (CAROCCI, *Le comunali di Orvieto*, pp. 726-727).

<sup>29</sup> Per il caso perugino v. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 472-476 e 482-487 e, per quello orvietano, pp. 476-478.

entro i confini cronologici del XIII secolo, ad una vera e propria identificazione tra *populus* e comune. Infatti la prima attestazione documentaria assiate della convocazione dei consigli comunali in unione con i membri di *societates* corporative e rionali risale al 1271, come testimonia l'atto di alienazione del castello di Armezzano al comune di Assisi da parte dei suoi signori, che ebbe luogo «in consilio rectorum artium civitatis Asisii et quinque sapientium virorum electorum per portam in palatio comunis»<sup>30</sup>. Nel prosieguo di tempo tra i rettori delle Arti acquisirono sempre maggior rilievo i *consules mercatorum*, mentre i cinque *boni viri/sapientes/boni homines* eletti per ciascuna porta cittadina ebbero vita assai breve. Questi ultimi, infatti, sono menzionati solo nel citato documento del 1271 e in sei atti del 1275<sup>31</sup> e risultano prima affiancati, già nel 1275, e poi soppiantati dai consoli dei mercanti nel 1278<sup>32</sup>. I citati atti del maggio 1275 documentano, inoltre, che per un certo periodo — non sappiamo quanto breve — il capitano del Popolo assiate si sia ritrovato da solo alla guida del comune e che, in attesa dell'elezione semestrale di un nuovo podestà prevista per il primo maggio<sup>33</sup>, abbia spostato la convocazione dei consigli nel palazzo del Popolo appena costruito e ancora in via di essere ultimato<sup>34</sup>.

A Spoleto similmente, nonostante un *prior populi* sia attestato fin dalla metà del Duecento, è solo con gli anni Settanta che il Popolo si palesò quale promotore, alla guida della città, di determinate azioni politiche, mentre solo a fine secolo il vertice comunale fu totalmente occupato da una miriade di diverse magistrature popolari. Proprio a partire dagli anni Settanta, infatti, il Popolo spoletino risulta guidato dal *consul et exgravator comunis et populi*, che, rispetto ai rappresentanti popolari dei decenni precedenti, era esclusivamente di estrazione forestiera e che alle competenze legislative da tempo proprie dell'*officium consulatus* assommò le particolari mansioni giudiziarie tipiche del nuovo *officium exgravatoris*<sup>35</sup>. L'ultimo decennio del Duecento sembra essere stato un momento di grande vitalità istituzionale, tanto che tutte le cariche popolari sperimentate in precedenza trovarono qui una propria ragion d'essere e si radicarono al vertice del governo. Pare

<sup>30</sup> FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 386-388.

<sup>31</sup> Uno risale al mese di marzo ed è edito in *Le carte duecentesche*, n. 89; gli altri cinque sono datati al maggio del medesimo anno e conservati in ASA, *Archivio storico comunale, Pergamene e Antichi Autografi*, b. 15, perg. B17, B18, B19, B21, B22 (per i registi v. FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 388-389).

<sup>32</sup> *Le carte duecentesche*, n. 103.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 253, nota 1.

<sup>34</sup> BIGARONI, *Assisi*, pp. 73-75.

<sup>35</sup> SANZI, *Storia del comune di Spoleto*, p. 144 pubblica un interessantissimo documento del 1273, con cui il podestà e il *consul et exgravator* in carica chiesero al comune di Lucca di scegliere un «catholicus et fidelis miles vel filius militis» da mandare a Spoleto per ricoprire il ruolo di *consul et exgravator*, e sintetizza chiaramente tutti i compiti assegnati a tale figura.

quasi che, nell'impossibilità di scegliere tra queste la più idonea a rappresentare gli interessi del *populus*, si preferì recuperare anche quelle che costituivano le primissime manifestazioni del Popolo spoletino, affiancarle a quelle di più recente istituzione e mantenerle tutte contemporaneamente al governo. Un atto di sindacato del settembre 1296 testimonia, infatti, che il *consilium generale et speciale comunis et populi civitatis Spoleti* comprendeva non soltanto i «capitanei artium et societatum» ma anche «quatuor adiunctis de quolibet arte et societate» e che il *capitaneus comunis et populi* — fra l'altro definito saltuariamente ancora come *exgravator* a ulteriore testimonianza dell'importanza data dal *populus* spoletino alla propria peculiare tradizione istituzionale — collaborava con un *prior populi* a sua volta affiancato da un imprecisato numero di *consules* e *antiani*<sup>36</sup>.

A Gubbio, invece, gli anni Sessanta segnarono la prima vera collaborazione al governo del comune del rappresentante popolare, che poteva essere denominato *rector/prior/capitaneus artium/populi* e che figurava stabilmente al fianco del podestà sia in atti di ordinaria amministrazione, come ad esempio nella convocazione dei consigli comunali<sup>37</sup>, sia in azioni documentarie di più ampio respiro, come la prosecuzione del Libro Rosso<sup>38</sup> oppure la compilazione di un inventario di tutte le scritture conservate dal comune<sup>39</sup>. Solo negli anni Novanta l'azione comunale venne al fine condotta in maniera esclusiva da un esecutivo ristretto ai soli organi collegiali del *populus*<sup>40</sup>.

A Todi, infine, solo negli anni Ottanta si può parlare di comune podestarile maturo, in qualche modo rispondente ad esigenze condivise dai *populares*, mentre a cavallo tra questo decennio e il successivo si passò ad un vero e proprio comune di Popolo<sup>41</sup>. Solamente nel 1288, infatti, ricomparve a Todi la figura del capitano del Popolo nella persona del perugino Enrico di Ermanno<sup>42</sup> dopo un'assenza lunga più di un decennio<sup>43</sup>. Poco prima però, ossia a partire dal 1282, è attestato un particolare «iudex civitatis comunis Tuderti», che veniva reclutato al di fuori dei

<sup>36</sup> Per una trascrizione parziale di tale atto v. *ibidem*, p. 147.

<sup>37</sup> A titolo esemplificativo si può prendere un *instrumentum* di sindacato del 1267 trådito in originale da ASG, *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1, f. 87r-v.

<sup>38</sup> *Ibidem*, ff. 72v, 91r-92v.

<sup>39</sup> *Ibidem*, Fondo Armani, b. 3, mazzetta 18, perg. 5.

<sup>40</sup> Per qualche notizia relativa ai *domini XXIV<sup>m</sup>* alla guida del comune di Gubbio nell'ultimo decennio del secolo v. nota 13.

<sup>41</sup> ANDREANI, *Todi al tempo di Iacopone*, p. 41 dichiara che «si può parlare di una forma compiuta di governo 'popolare' solo alla fine degli anni Ottanta».

<sup>42</sup> ACT, *Riformanze*, 2 e 3; *ibidem*, *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*, ff. 133v, 134r, 176r, 188v; *ibidem*, *Archivio segreto di S. Fortunato*, pergg. 38, 40, 45, 46, 48.

<sup>43</sup> CECI, *Podestà, capitani*, pp. 315-316, rifacendosi, come accennato in precedenza, ad una fonte cronachistica di epoca moderna, segnala per l'anno 1273 Francesco da Viterbo ed assegna, erroneamente, al 1278 la capitania di Enrico di Ermanno; tali indicazioni non sono supportate dalla documentazione tudertina, che non tramanda notizia di alcun capitano tra il 1266, anno del capitanato di Francesco di Filippo da Viterbo per cui v. il f. 98r del citato *Registrum vetus*, e il 1288, quando appunto è documentata la presenza a Todi di Enrico di Ermanno.

confini e necessariamente da una città diversa da quella di origine del podestà. Dal «*liber comunantiarum comunis Tuderti*» del 1282<sup>44</sup>, dove questo giudice compare per la prima volta, si evince che tale *iudex* era investito di alcuni dei principali compiti che altrove erano affidati al capitano del Popolo. Poteva infatti procedere alle *terminationes* dei *bona* del comune nel contado; poteva inoltre condurre d'ufficio un' «*inquisitio in territorio comitatus*» contro coloro che ne avessero impropriamente usurpato una parte; aveva, infine, il compito di convocare i *consules artium* e di presiedere le loro sedute consiliari<sup>45</sup>.

Le peculiarità di questi diversi percorsi non sono però solo nelle differenti tempistiche con cui il *populus* si affacciò sulla scena istituzionale comunale oppure si radicò al vertice governativo o infine lo occupò totalmente. A queste si devono anche aggiungere altre variabili, che sono più difficili da ripercorrere in un quadro di sintesi, quali ad esempio: il luogo d'origine dei magistrati popolari, che talvolta erano scelti tra i cittadini locali e talaltra, invece, tra coloro che provenivano da altre città italiane e che avevano fatto del funzionariato comunale la loro specializzazione professionale; il numero dei rappresentanti del Popolo in seno al comune, che poteva essere circoscritto al solo *capitaneus populi* oppure comprendere sei o sette *antiani* o ancora qualche decina di *sapientes*; l'estrazione sociale dei *populares* che costituivano il bacino di reclutamento per ricoprire tutta la vasta gamma degli incarichi comunali; l'intitolazione delle cariche del *populus*, che poteva oscillare tra *capitaneus*, *prior*, *consul*, *exgravoator* oppure unire uno o più titoli in varie perifrasi.

I diversi percorsi di affermazione del Popolo presentano tuttavia anche talune analogie. In primo luogo sembra esserci stato pressoché in tutti uno stretto legame con le *artes*, prima fra tutte quella dei *mercatores*, tale per cui pare applicabile all'intero contesto regionale il cosiddetto «modello della fusione» presentato da Enrico Artifoni prendendo ad esempio Perugia e analizzando il rilievo delle Arti in campo politico e nell'ambito delle istituzionali comunali nel corso del Duecento<sup>46</sup>. In secondo luogo nei comuni di Orvieto, tra la fine del sesto decennio e l'inizio del successivo, oppure di Gubbio, negli anni Sessanta, si riscontra una rilevante presenza di figure di spicco della nobiltà cittadina o del contado tra i capofila dei *populares*<sup>47</sup>. In terzo e ultimo luogo si nota una certa tendenza da parte del comune di Perugia a investire di una qualche forma di tutela centri vicini di

<sup>44</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 10.

<sup>45</sup> *Ibidem*, ff. 68r e 158r.

<sup>46</sup> ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*, pp. 397-398.

<sup>47</sup> Per il caso orvietano v. nota 57 e testo corrispondente; per quello eugubino v. CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, pp. 92-93 e soprattutto FRANCESCHINI, *Gubbio dal Comune alla Signoria*, pp. 367-372, in particolare p. 367.

minore estensione, quali Todi e Spoleto, nei quali infatti si susseguirono numerosi capitani del Popolo perugini.

Todi e Perugia, infatti, erano alleati, per così dire, di vecchia data: la *societas* stipulata tra queste due realtà nel 1208<sup>48</sup> venne poi rinnovata nel 1218 e ancora nel 1230<sup>49</sup>. Tanto che anche quando questi si schierarono su fronti avversi alla metà del XIII secolo — Perugia e Orvieto dalla parte guelfa e Todi e Foligno da quella ghibellina — l'influenza del comune perugino era tale da permettergli di fare da mediatore in una contesa sorta tra Orvieto e Todi prima nel 1257 e poi, ancora, nel 1288<sup>50</sup>. È possibile anche che la ricomparsa del capitano del Popolo a Todi, avvenuta proprio nell'anno 1288 con il reclutamento di un perugino<sup>51</sup>, fosse in qualche modo connessa sia con la mediazione arbitrale del comune di Perugia, appena ricordata, sia con l'accordo siglato nel 1286 tra Perugia, Spoleto e Todi<sup>52</sup>.

Per i rapporti tra i comuni di Spoleto e Perugia si segnala una *societas* stipulata nel 1277 anche con gli orvietani<sup>53</sup>, alla quale fece seguito nel 1279, certamente non a caso, la capitania del perugino Fumasio di Benvenuto presso la città spoletina<sup>54</sup>. Proprio questo capitano del Popolo, in occasione dell'ampliamento della *platea fori*, agì in maniera particolarmente incisiva e non si limitò ad affiancare il vicario del podestà nelle fasi, per così dire, deliberative di tale questione — ossia quelle in cui le modalità di attuazione di questa importante opera di ristrutturazione urbanistica vennero discusse ed approvate dai consigli comunali. Fumasio, infatti, seguì anche tutte le azioni giuridiche di compravendita in veste di *testis* particolarmente autorevole e, in un secondo momento, affidandosi all'ausilio del notaio deputato al suo *officium*, promosse la redazione di un *corpus* documentario che raccogliesse tutti gli atti relativi a questo tema<sup>55</sup>.

Queste considerazioni, atte a rilevare alcuni poteri 'forti' alla guida del Popolo non devono però in qualche modo sminuire la validità del percorso compiuto dal *populus* in questi comuni. Bisogna infatti tenere a mente che tali poteri, a prescindere che fossero esterni alla città, e quindi estensione di un comune dominante a livello regionale, oppure fossero interni alla compagine sociale della ci-

<sup>48</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, n. 43.

<sup>49</sup> *Ibidem*, nn. 75 e 104; v. anche GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 60 e 72 nota 86.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 107, 136, 161-162.

<sup>51</sup> Si tratta di Enrico di Ermanno, per cui v. note 42 e 43 e testo corrispondente.

<sup>52</sup> GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 160-161.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>54</sup> Sulla prassi di suggellare le alleanze tra diversi comuni con il reciproco scambio di magistrati, consolidatasi fin dalla prima età podestarile, v. VALLERANI, *Le leghe cittadine*, pp. 391-392.

<sup>55</sup> Tali documenti sono pervenuti per tradizione indiretta nel secondo dei tre cartulari duecenteschi spoletini (ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 2, ff. 66v-78r; v. anche BASSETTI, *La serie dei Memorialia*, p. 56).

*vitas*, e quindi espressione della nobiltà cittadina, o ancora fossero l'esternazione di una potenza di natura economica, quale quella dei *mercatores*, furono elementi catalizzatori piuttosto che di freno per i movimenti popolari<sup>56</sup>.

Tant'è vero che i comuni di Todi e di Spoleto, come si è appena ricordato, raggiunsero un primo vero governo di Popolo proprio durante il capitanato di alcuni perugini, mentre il *populus* orvietano negli anni Sessanta, ossia nel decennio di predominanza dei Monaldeschi sulla carica di *prior sive capitaneus populi*<sup>57</sup>, si attivò per tenere sotto stretta sorveglianza la gestione delle comunanze e, in particolare, la delicata situazione di indebitamento del comune. In un atto del 1264, infatti, il consiglio risulta congregato *more solito* proprio «in palatio Monaldensium, ubi curia moratur»<sup>58</sup> e tra il 1259 e il 1260 uno dei membri di questa potente famiglia, Cittadino di Beltramo<sup>59</sup>, venne rieletto per due mandati di seguito come rappresentante popolare. Proprio in questo biennio, inoltre, è attestata l'esistenza di un *notarius populi*, che in tale periodo risulta incaricato dal *capitaneus populi* Cittadino e dagli *antiani* di raccogliere in un *quaternus* ormai deperdito tutte le quietanze rilasciate da numerosi creditori del comune al momento del risanamento del debito<sup>60</sup>. Nel 1261, invece, il capitano del Popolo Matteo Toncelle venne in prima persona coinvolto nell'amministrazione e nell'ampliamento del contado orvietano: al mese di giugno risale un'*inquisitio* condotta da un sindaco del comune «super iuribus que expectant ad comune Urbeveteranum» nel territorio di Cetona<sup>61</sup> e nel mese di settembre lo stesso capitano accolse la donazione del castello di Lignano «vice et nomine comunis Urbisveteris»<sup>62</sup>.

Il comune perugino, infine, l'unico ad aver conosciuto tutti gli stadi della radicalizzazione dei regimi di Popolo, tale da arrivare, per breve tempo a inizio del secolo XIV al predominio delle Arti minori, deve di certo tutto questo ad un articolato sviluppo economico e a una variegata potenza finanziaria di molti dei suoi *cives*<sup>63</sup>.

<sup>56</sup> V. MILANI, *L'esclusione dal comune*, p. 134, secondo il quale bisogna ricordare che l'esistenza di un progetto politico popolare, condiviso da tutte le realtà comunali della seconda metà del Duecento, «non può essere contestata né dalla constatazione della diversità dei percorsi e degli esiti successivi, né dal rilievo della differenza nel grado di egemonia che il 'popolo' riuscì a raggiungere nei diversi comuni, né tantomeno da annotazioni di carattere prosopografico tese a dimostrare che le posizioni di vertice furono occupate da individui di estrazione aristocratica».

<sup>57</sup> Per la cronotassi dei capitani orvietani di questo periodo e in particolare per quelli appartenenti alla famiglia Monaldeschi v. PARDI, *Serie dei supremi magistrati*, pp. 372-374.

<sup>58</sup> FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXXXVII.

<sup>59</sup> Per la genealogia dei Monaldeschi v. WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 193-195.

<sup>60</sup> Il Codice Galluzzo tramanda per tradizione indiretta alcune delle quietanze un tempo parte di questo perduto *quaternus* (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, f. 55v; per il regesto v. FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXI; v. anche *ibidem*, nn. CCCLXIII e CCCLXIX).

<sup>61</sup> Tale inchiesta è pervenuta in forma di copia autentica del 1281 (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 876, ff. 1-17).

<sup>62</sup> FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXXV.

<sup>63</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, p. 488.

### 3. Eterogeneità della documentazione comunale in epoca popolare

Altrettanto nota, e di certo similmente affascinante, è la grande eterogeneità della documentazione comunale e la reale portata di tale carattere ancora sfugge ad una completa comprensione, poiché, di frequente, gli studi si sono soffermati solo su qualcuno dei molteplici aspetti di questa complessa e variegata congerie<sup>64</sup>. Di certo non costituisce un'esagerazione affermare che poteva esserci un *liber comunis* per ogni tipologia di affare e per ogni azione amministrativa condotta dal comune e un notaio per la redazione di ogni fascicolo. Le raccolte delle cosiddette «scritture elementari»<sup>65</sup> potevano andare dai tradizionali cartulari ad una serie di pergamene sciolte accomunate esclusivamente da elementi redazionali e non da vincoli materiali.

I *libri instrumentorum* potevano andare dai *libri quietationum* ai *libri emptionum*, ai *libri terminationum* fino a configurarsi diversamente a seconda del differente tipo di negozio giuridico documentato al loro interno. Oltre al già citato *quaternus* di quietanze redatto da un *notarius populi* orvietano nel 1259<sup>66</sup>, si prendano ad esempio: il «*quaternus entionum factarum et refutationum receptorum per masarium comunis Asisii*» del 1283, contenente perlopiù compravendite finalizzate all'apertura di una nuova strada<sup>67</sup>; i «*libri divisionis et terminationis*» tudertini del 1294<sup>68</sup>; il «*liber refutationum factarum de debitis comunis Urbisveteris*», che fu redatto nel 1270 dal notaio del camerario<sup>69</sup>; il «*liber actorum, preceptorum, relationum et omnium et singularum rerum occurrentium et que ad officium discreti et sapientis viri domini Pauli de Castello civis Interrapnensis et iudicis civitatis comunis Tuderti pertinere noscuntur*» del 1282<sup>70</sup>.

I registri giudiziari potevano far capo alla curia podestarile o a quella capitale, potevano delinearci come un *liber sententiarum* oppure come un *liber testium* o ancora come un *liber condemnationum* o un *liber assolutionum*, o ancora

---

<sup>64</sup> Se, infatti, i *libri iurium* sono stati oggetto primario di una stagione di studi ancora piuttosto vitale (basti pensare alla ben nota scuola genovese e alle ricerche di Dino Puncuh, di Antonella Rovere e di tanti altri pregevoli diplomatisti) e la tipologia delle liste è stata di recente analizzata soprattutto da Giuliano Milani, tuttora manca, a mio avviso, una ricerca organica sui registri comunali, le cui forme interne non sono ancora state messe del tutto a fuoco, se non nel caso di quelli giudiziari del comune di Bologna (v. VALLERANI, *Giustizia e documentazione*).

<sup>65</sup> V. nota 3.

<sup>66</sup> V. nota 60 e testo corrispondente.

<sup>67</sup> ASA, *Archivio storico comunale, Carteggio diverso*, 3, ff. 5r-7v. FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 416-418 ha fornito un dettagliato regesto di tutti gli atti di vendita traditi da questo *quaternus* e una trascrizione del suo proemio.

<sup>68</sup> V. nota 103 e testo corrispondente.

<sup>69</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 869, ff. 39-54.

<sup>70</sup> Tradito dal Libro delle Comunanze tudertino del medesimo anno per cui v. note 44, 45 e testo corrispondente; v. anche note 102, 105 e testo corrispondente.

come *liber preceptorum*. Si può prendere ad esempio il perduto «*liber exgravamentorum*» del capitano assiate del 1264, che ci è noto attraverso due copie autentiche seriori di una stessa sentenza in esso registrata<sup>71</sup>. In aggiunta si possono considerare anche le varie tipologie di *libri comunis* tràditi dal primo registro giudiziario del capitano del Popolo perugino conservatosi, risalente al 1263 e al capitanato di Carsedonio *de Lupixinis de Regio*<sup>72</sup>: ai ff. 4-27 si conserva infatti un «*liber relacionum, terminorum, preceptorum*»; ai ff. 97-116 un «*liber denunciacionum et inquisitionum*»; ai ff. 117-124 un «*liber testium*».

I registri contabili potevano essere rivolti alle entrate e alle uscite del comune oppure a entrambe, potevano assumere la forma di catasti, di *libri larium*, di *libri politiarum* del massario comunale. Si considerino i più antichi libri contabili perugini conservatisi<sup>73</sup>, che risalgono al 1277 e che tramandano rispettivamente: un «*liber recordationis denariorum receptorum per massarium comunis Perusii ab hominibus rebanitis*» e un «*liber politiarum missarum iudici capitanei et eius notario ad exigendum pecuniam comunis Perusii*»<sup>74</sup>; gli «*introitus comunis Perusii perventi ad manus massarii comunis Perusii*»<sup>75</sup>; le «*expense facte per massarium comunis Perusii*»<sup>76</sup>. Inoltre si possono prendere ad esempio: la *Libra perugina* del 1285 ossia il «*liber comunis Perusii scriptus per me Bovicellum notarium in quo continetur omnes libre seu librarum adiustationes omnium hominum civitatis et burgi porte Sancte Susanne*»<sup>77</sup>; il catasto orvietano del 1292 ossia il «*liber appassatus et villarum civitatis Urbisveteris*»<sup>78</sup>; i due «*libri larium, plebatuum comitatus Tuderti reinventorum per iudicem novum et appellationum comunis*» del 1290 e 1291<sup>79</sup>.

Anche il più classico dei *libri comunis*, il *liber reformationum*, poteva configurarsi in diversi modi: poteva contenere al suo interno, oltre alle verbalizzazioni delle sedute consiliari, anche *instrumenta sindicatus* oppure giuramenti di *officiales* comunali, poteva essere rivolto alle sole *reformationes* del *consilium generale et speciale* o a quelle del *consilium populi*, poteva contenere anche gli *stantiamenta* dei *sapientes*. Si prendano in considerazione: il «*liber reformationum, consiliorum, officialium et sindicatum comunis civitatis Tuderti*» del 1292<sup>80</sup>; le più antiche rifor-

<sup>71</sup> ASRA, *Pergamene*, fasc. III, pergg. 117 e 118. Per il regesto v. FORTINI, *Nova vita*, III, p. 324.

<sup>72</sup> ASP, *Comune di Perugia, Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1.

<sup>73</sup> *Ibidem*, *Computisteria, Massari*, 1-3, per il terzo dei quali v. NICO OTTAVIANI, *Il registro finanziario*.

<sup>74</sup> ASP, *Comune di Perugia, Computisteria, Massari*, 1, f. 1r e 9r.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 2, f. 1r.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 3, f. 1r.

<sup>77</sup> GROHMANN, *L'imposizione diretta*, p. 153.

<sup>78</sup> Per cui v. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 88 e 148 nota 35.

<sup>79</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 17 e 18.

<sup>80</sup> *Ibidem*, *Riformanze*, 4 e *ibidem*, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 102, dove furono copiate in forma autentica nel XIV secolo alcune delle *reformationes* tràdite dal citato registro.

manze perugine su registro, risalenti al 1256 e relative alle delibere varate in quell'anno dal *consilium generale et speciale*<sup>81</sup>; un perduto «*liber reformationum consilii populi civitatis Tuderti*» del 1294<sup>82</sup>; gli *stantiamenta* dei *domini XXIV<sup>br</sup>* eu-gubini «*reperita in libro comunis scripto manu notarii reformationis*», ossia un registro di riformanze, e copiati a fine Duecento su una pergamena sciolta<sup>83</sup>.

Si aggiungano infine le compilazioni statutarie e i vari elenchi, di beni o di cittadini, di condannati o di armati, di ufficiali comunali o di ville del contado, come ad esempio gli elenchi dei cittadini banditi dal comune di Assisi negli anni Venti del XIII secolo<sup>84</sup> oppure il «*liber continens in se nomina et pronomina custodum noctis, grassie et aliorum officialium comunis Perusii*» del 1297<sup>85</sup>.

Si tenga inoltre presente che molti di questi *libri comunis* appena menzionati costituivano la ricaduta documentaria, più o meno diretta, di *inquisitiones* di varia natura, condotte dagli ufficiali non soltanto in ambito giudiziario ma anche in altri svariati ambiti dell'amministrazione civica<sup>86</sup>. Le inchieste erano infatti un fondamentale strumento politico-amministrativo nelle mani del comune maturo, poiché venivano avviate direttamente ed autonomamente dalle autorità cittadine, senza che vi fosse la necessità di una qualche denuncia formale, per tutelare importanti diritti patrimoniali spettanti alla comunità all'esterno e all'interno delle mura oppure per individuare i beni da confiscare ai cittadini banditi<sup>87</sup>. I Libri delle Comunanze sono certamente il frutto più noto di inchieste territoriali di ampio respiro, condotte dai *diffinitores* su gran parte del contado, e furono redatti pressoché in tutti i comuni dell'Italia centro-settentrionale<sup>88</sup>. A questi si possono poi aggiungere i prodotti documentari redatti per attestare *inquisitiones* di minore

---

<sup>81</sup> ANSIDEL, *Regestum reformationum*, n. 1.

<sup>82</sup> Noto per tradizione indiretta grazie a un rotolo membranaceo assemblato nel XIV secolo, costituito da numerose copie autentiche di atti redatti in precedenza e conservato in ACT, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 19.

<sup>83</sup> ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 15, perg. 3.

<sup>84</sup> Editi da FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 599-600, 607-611, 612-615.

<sup>85</sup> ASP, *Comune di Perugia, Computisteria, Vari ufficiali*, 19.

<sup>86</sup> VALLERANI, *Giustizia e documentazione*, p. 276 pone giustamente l'attenzione sulla «preponderante maggioranza di registri di natura giudiziaria e processuale all'interno della documentazione prodotta dagli organi cittadini» e la considera il riflesso di «una caratteristica strutturale del mondo comunale» ossia del fatto che «sempre più di frequente l'operato degli ufficiali pubblici prevedeva una o più fasi d'inchiesta, di reperimento di prove e di garanzie, di accertamento delle condizioni delle persone a vario titolo implicate nella singola azione amministrativa». L'Autore conclude quindi, a ragione, che lo «schema 'processuale' (...) connota nel profondo gran parte dell'azione politica e documentaria del comune fra XIII e XIV secolo» e che, nonostante ciò, resta purtroppo «un dato poco considerato negli studi di diplomatica comunale, concentrati, in parte giustamente, sulla documentazione politica e contabile».

<sup>87</sup> Al riguardo v. RAO, *Le inchieste patrimoniali*, in particolare pp. 293-295.

<sup>88</sup> Per i *libri terminationum* conservatisi nei comuni di Orvieto, Perugia e Todi v. note 100-105 e testo corrispondente.

entità, che potevano essere rivolte ai diritti spettanti al comune esclusivamente in uno dei numerosi castelli del suo distretto<sup>89</sup>, e forse anche alcune serie di compravendite forzose di immobili per l'ampliamento degli spazi pubblici di vie, piazze o palazzi comunali, che quasi di certo erano stati compiutamente indagati e *terminati* da appositi ufficiali<sup>90</sup>.

In senso lato la necessità di *inquirere* sui beni appartenenti alla collettività, sia che fossero da recuperare dopo essere stati usurpati da signori del contado, sia che fossero da incamerare in seguito al bando dei fuoriusciti, sia ancora che fossero da espropriare in vista di importanti migliorie urbanistiche a beneficio di tutta la *civitas*, poteva essere anche alla base della redazione dei *libri iurium* o di altre importanti raccolte di «scritture elementari»<sup>91</sup>.

I prodotti documentari comunali sono quindi difficilmente classificabili in maniera univoca, non soltanto perché attestano negozi giuridici e azioni amministrative di qualsivoglia tipologia. Una certa varietà si riscontra, infatti, anche per quel che concerne i caratteri intrinseci che possono contraddistinguerli, tanto che manca una rigida distinzione tra un negozio giuridico in forma di *instrumentum*, documentato da *libri instrumentorum*, e un'azione amministrativa in forma di registrazione corrente, tradata da registri. Non sempre, di conseguenza, si può tracciare una netta linea di demarcazione tra un *liber instrumentorum* e un registro, se non in virtù del loro diverso contenuto<sup>92</sup>. I negozi giuridici contratti tra il comune e privati, infatti, certamente in virtù di una consolidata tradizione documentaria di tipo privatistico, erano documentabili esclusivamente ricorrendo all'*instrumentum* notarile e a tutte le sue *solemnitates* (*invocatio*, *datatio* cronica e topica, elenco di *testes*, *scriptio* del notaio), che potevano essere espresse con formule ceterate in un *liber instrumentorum* ma che non potevano mai essere omesse. Le azioni amministrative del comune, invece, che costituivano di certo una grossa novità per notai abituati a confrontarsi esclusivamente con una clientela privata o con il comune stesso in veste di privato contraente, non venivano sempre redatte alla stregua di una nuda registrazione.

<sup>89</sup> Per il comune di Orvieto si pensi all'*inquisitio* sui possessi comunali nel territorio del castello di Cetona condotta nel 1261 (v. nota 61 e testo corrispondente; v. nota 126 e testo corrispondente).

<sup>90</sup> A Spoleto negli anni Settanta del XIII secolo e ad Assisi e Orvieto nel decennio successivo vennero condotte delle vere e proprie campagne di ristrutturazione urbanistica, rispettivamente per ampliare la *platea fori*, aprire una *strata nova* ed edificare la *platea populi* (v. note 55, 67, 112 e testo corrispondente). Al riguardo v. anche RAO, *Le inchieste patrimoniali*, pp. 288-289.

<sup>91</sup> Alcuni esempi di cartulari comunali dell'Italia settentrionale connessi con la conduzione di inchieste territoriali sono brevemente trattati *ibidem*, pp. 291-293. Per un esempio viterbese di fascicoli documentari certamente redatti in vista di una *recognitio* nel contado mi permetto di rimandare a *I fascicoli documentari di Raniero Gatti*, pp. XLVIII-LII.

<sup>92</sup> V. nota 3.

Ci sono esempi di *reformationes*, tradite da *libri reformationum* tudertini del 1288 e del 1289, che si aprono con la nota formula di *congregatio* dei consigli comunali e che in calce ad ogni delibera varata presentano un *actum* corredato di *datatio* cronica ed elenco di *testes*, nonché la sottoscrizione del notaio addetto alle riformanze, che invece di sottoscrivere solo in chiusura del *liber* aveva l'abitudine di autenticare singolarmente ogni verbalizzazione. In uno di questi due registri si legge infatti, subito dopo il proemio del *liber*, la formula di convocazione della prima seduta consiliare:

«Congregato consilio generali comunis Tuderti una cum consullibus artium dicte civitatis in palatio ipsius comunis ad sonum campane et tube ac voce preconia, ut moris est, de mandato nobilis et potentis viri domini Henrichi domini Hermani de Perusio laudabilis capitanei civitatis prefecte».

Pochi fogli dopo si trova poi la sottoscrizione notarile alla prima verbalizzazione del consiglio:

«Actum in palatio comunis Tuderti, presentibus Iacobo Phillippucii, Mathiolo Peri notario domini capitanei, Iovanutio et Iohanne Lastha trombatoribus comunis Tuderti. Ego Guiçardinus de Morano de Mutina notarius ad reformationes comunis Tuderti pro ipso comuni deputatus interfui, scripsi et subscripsi»<sup>93</sup>.

Le *terminationes* delle *comunantie* potevano configurarsi come un lungo elenco di termini posti giorno per giorno in determinati punti del contado dai *diffinitores* menzionati compiutamente solo all'inizio del *liber*, come nel caso del *liber terminationum* di Todi, oppure, come ad Orvieto, ogni *terminatio* effettuata in un certo giorno poteva essere conclusa da un diverso elenco nominativo dei *diffinitores* e di altri magistrati, in totale affinità con un vero e proprio elenco di *testes*.

Nel Libro delle Comunanze di Todi del 1294 solo la prima *terminatio* si apre in termini particolarmente solenni:

«Die iovis decimo octavo februarii. Hec est diffinitio et terminatio facta inter montes comunis Tuderti de Montemartano et res specialium personarum per infrascriptos bonos homines electos per consules artium comunis et populi Tuderti secundum consilium, deliberationem et de mandato dicti domini capitanei et in eius presentia. Qui homines sunt hii: Bartholellus Mercati, Nutolus magistri Raynaldi consules artium, Lambertus Petri, Filippucius domine Brune, Bucius Filippi, magister Nicola magistri Iohannis, magister Todinus Meliotis et Polectus Benencase. Qui homines

---

<sup>93</sup> ACT, *Riformanze*, 2, ff. 1r-3v.

delato cuilibet sacramento, corporaliter tacto libro dicta die iovis unanimiter et concorditer immiserunt et immicti fecerunt quemdam primum terminum»<sup>94</sup>.

Nella redazione del *liber comunatiarum* del comune di Orvieto<sup>95</sup>, invece, il notaio Stabile scelse di corredare tutte le *terminationes* della formula «cum potestate interfuerunt ad inveniendum, videndum, recuperandum, designandum et terminandum», seguita da un lungo elenco di nomi dei *diffinitores*, tra cui spiccano, in principio, quelli dei *rectores populi*. In chiusura del *liber*, inoltre, il notaio non si limitò a dichiarare di aver scritto i documenti, ma ricordò ancora una volta tutti coloro che erano stati presenti, a vario titolo, alle *terminationes*, quasi a voler ulteriormente sopperire alla mancanza di un vero e proprio *actum*, che caratterizzava appunto gli atti amministrativi di tal fatta. Al f. 7v si legge infatti:

«Et ego Stabilis Ricuvarantie auctoritate apostolica notarius constitutus et nunc comunis Urbisveteris maioris curie terminationi, diffinitioni et designationi predictis una cum potestate et personis supradictis nec non et domino Petro Romano milite potestatis et domino Sinibaldo Viterbiensi ordinario et nunc dicti comunis iudice, ut dictum est, <interfui> et condidi et de mandato dicte potestatis et supradictorum omnium et singulorum, ut supra legitur, de eorum comuni concordia et voluntate scripsi et subscripsi».

Una serie di *sententie* emanate da un *capitaneus populi* perugino e pubblicamente lette in seno ai consigli comunali contestualmente al momento della registrazione si poteva concludere con una formula di *publicatio* in tutto e per tutto analoga a un vero e proprio *actum*. Ad esempio nel registro giudiziario del capitano del Popolo Carsedonio de' Lupicini, in carica nel 1263, si legge:

«Lecte et publicate fuerunt predicte condemnationes in maiori consilio generali comunis Perusii et in palatio comunis Perusii, ad sonum campanarum et tube et voce preconum choadunato, ut moris est, per me Petrecinum de Scopis notarium comunis Perusii, dicti domini capitanei, sub anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, indictione sexta, die veneris ultimo augusti, coram Andrea Nigoci, Laonardo trumbatoribus comunis Perusii, Maseo Pasquareli et Angelo campariario testibus rogatis»<sup>96</sup>.

Questa grande pluralità di forme e contenuto, che può caratterizzare indistintamente tutti i *libri comunis*, rende, per forza di cose, piuttosto arduo ricostruire

<sup>94</sup> *Ibidem*, *Statuti ed altri documenti*, 25, f. 2r-v.

<sup>95</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 874.

<sup>96</sup> ASP, *Comune di Perugia, Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1, f. 2r.

con precisione la reale composizione di un qualche registro andato irrimediabilmente perduto e noto solo attraverso qualche copia autentica da esso esemplata. A maggior ragione perché i notai redattori di copie erano soliti indicare genericamente come *liber comunis* qualsiasi codice documentario contenente atti relativi al comune e molto di rado fornivano, nella propria formula di autenticazione, qualche dettaglio sull'antigrafo che andavano trascrivendo. Di certo, però, gli archivi dei comuni umbri si componevano, al tempo della loro primaria costituzione, di un numero ben più elevato di *libri* rispetto a quanto ci è stato effettivamente tramandato attraverso i secoli. Sulla loro dispersione possono aver influito, come sappiamo, molteplici fattori, tra i quali, ad esempio, vi è di certo l'uso di un supporto scrittorio facilmente deperibile, come era appunto la carta, che proprio nel corso del XIII secolo cominciò ad essere impiegata massicciamente per la redazione di registri comunali e protocolli notarili<sup>97</sup>.

#### 4. *Documenti di Popolo*

I documenti di Popolo, come già accennato all'inizio, possono essere definiti da un punto di vista diplomatistico, come quelli che recano espressa menzione di magistrati popolari nella propria cornice protocollare — o in quella autenticativa nel caso di copie — indicativa di un coinvolgimento dei medesimi nella redazione da parte dei notai. La quantità e il tipo di informazioni riportate dal notaio in questo 'luogo' fondamentale dell'atto variano molto, soprattutto in relazione alla sua tradizione.

Nel caso di originali le magistrature popolari possono comparire: nella *datatio* cronica, dove sono quasi sempre precedute dal nome del podestà, posto in posizione preminente nel pieno rispetto della gerarchia delle cariche comunali; nella *datatio* topica; nell'elenco dei testimoni, dove viene ugualmente rispettata la scala gerarchica istituzionale nel caso di compresenza di diversi magistrati; nella sottoscrizione del notaio (esplicitamente come mandante della redazione oppure implicitamente qualora lo scrivente si qualifichi come *notarius capitanei*).

Come i documenti originali una copia autentica può presentare la *datatio* cronica e topica, in riferimento al giorno e al luogo in cui essa è stata autenticata, dopo essere stata scritta in precedenza dal notaio. Simile all'elenco dei *testes* riportato in un atto originale è l'elenco dei *virii litterati*, che non hanno fatto da testimoni alla scrittura, ma hanno operato una collazione tra l'antigrafo e la copia scritta dal notaio in un momento antecedente, verificando che la seconda fosse

---

<sup>97</sup> Sulle diverse motivazioni che hanno determinato l'attuale configurazione e consistenza degli archivi comunali si vedano le osservazioni di BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, pp. 10-13.

pienamente conforme al primo. Infine la formula di autenticazione si conclude ovviamente, così come un atto originale, con la sottoscrizione del notaio redattore dell'*exemplum*. I magistrati popolari possono comparire in uno di questi 'luoghi' della copia, con formule analoghe a quelle impiegate nei documenti di Popolo originali<sup>98</sup>. Le cornici autenticative delle copie presentano poi alcuni elementi peculiari, solitamente estranei alla documentazione originale, come l'*interpositio auctoritatis et decreti* da parte di un giudice ordinario, che spesso è anche un *iudex communis* e che, in virtù del proprio ruolo giuridico-istituzionale, si fa garante della legalità di questa operazione di copiatura e quindi del fatto che la copia ha lo stesso valore dell'originale. Nello svolgimento di questo compito può comparire un *iudex* della *familia capitanei*. Infine nelle formule di autenticazione particolarmente complesse non manca mai l'accento all'ordine di redazione della copia, che poteva essere impartito da un giudice, da un ufficiale comunale o più nello specifico da un magistrato popolare e che veniva espresso dai termini *mandatum*, *decretum*, *auctoritas*, *licentia* uniti in varie perifrasi e seguiti dal nome del mandante.

Dall'analisi della documentazione prodotta dai comuni umbri presi in esame e soprattutto dall'individuazione, al suo interno, di particolari serie documentarie fatte appositamente predisporre da magistrati popolari al vertice del comune è emerso un quadro non particolarmente nutrito di documenti di Popolo. Questi, infatti, costituiscono, attualmente, una piccola o piccolissima parte della grande mole degli atti prodotti e conservati dai comuni. Di contro, però, bisogna anche rilevare che la loro redazione venne attivata in tutti i comuni presi in esame e con una certa frequenza: nessuno dei sei comuni umbri qui studiati è risultato totalmente sprovvisto di iniziative documentarie promosse dal *populus* e in quasi tutte queste realtà comunali vennero effettuate diverse campagne redazionali 'di Popolo' lungo tutto l'arco della seconda metà del XIII secolo. Fa eccezione solo il comune di Spoleto, nel quale vennero prodotti documenti di Popolo esclusivamente nell'ottavo decennio del Duecento, ossia in concomitanza – come si è ricordato in precedenza – dell'instaurarsi dei primi veri governi popolari<sup>99</sup>.

Altro elemento degno di grande rilievo è che, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare dati i ben noti obiettivi politici condivisi dal *populus* di ogni istituzione comunale, la redazione di documenti di Popolo nei comuni esaminati non interessò esclusivamente Libri delle Comunanze, atti alla tutela dei beni comuni, oppure registri giudiziari del *capitaneus populi*, finalizzati al riesame

<sup>98</sup> Ad esempio nella *datatio* cronica può esserci la formula *tempore capitaneie* e in quella topica *in domo capitanei*, nell'elenco dei *viri litterati* possono comparire il *notarius capitanei* e/o il *iudex capitanei*, il notaio redattore della copia può sottoscrivere come *notarius capitanei*.

<sup>99</sup> V. note 35, 55 e testo corrispondente.

delle sentenze podestarili, o ancora *libri reformationum* specificamente indirizzati alla verbalizzazione delle sedute di consigli popolari.

Almeno tre dei centri umbri presi in considerazione produssero e conservarono Libri delle Comunanze. Si conoscono infatti: il perduto «*liber comunantiarum*» del comune di Orvieto, risalente al 1244 e poi integralmente copiato nel 1257<sup>100</sup>; il «*liber terminationum*» di Perugia del 1291<sup>101</sup>; per il comune di Todi il «*liber comunantiarum*» del 1282<sup>102</sup> e i perduti «*libri terminationis et divisionis*» del 1294, copiati nel XIV secolo<sup>103</sup>.

I diversi *libri* fatti redigere a Orvieto, Perugia e Todi si caratterizzano tutti, oltre che per una stessa finalità, anche per la marcata ed esplicita presenza di una folta schiera di rappresentanti popolari tra gli incaricati dal comune ad effettuare queste ricognizioni patrimoniali nel contado. Tant'è vero che, come si è già accennato, alla definizione dei confini delle comunanze orvietane, promossa dal podestà in carica nel 1244, parteciparono in qualità di *diffinitores i rectores populi*, oltre ad un discreto numero di cittadini di certo appositamente preposti a ciò dai consigli. La complessa operazione di recupero delle terre usurpate nel Chiugi perugino fu diretta nel 1291 dal «*capitaneus comunis et populi Perusii de consensu et voluntate (...) amborum consulum artium populi Perusii*» e la commissione incaricata di portare a compimento tale compito si costituì, per volere dei consigli comunali, di «*boni homines de populo et artibus*»<sup>104</sup>. Il promotore del «*liber comunantiarum*» tudertino del 1282 si è visto essere il *iudex civitatis comunis Tuderti*, ossia un particolare giudice forestiero investito di alcuni dei compiti che altrove erano propri del capitano del Popolo<sup>105</sup>. Ognuna delle quattro *diffinitiones* svolte dal comune di Todi nel 1294 fu guidata da due *consules artium*, che sembrano aver presieduto un collegio di «*diffinitores electi per consules artium comunis et populi Tuderti secundum consilium, deliberationem et de mandato domini capitanei et in eius presentia*», mentre il capitano del Popolo si occupò anche di portare avanti in prima persona l'«*inquisitio super renovatione facienda de terris et possessionibus comunis Tuderti, sitis a territorio castri Monticulis usque ad Porcariam*».

Il coinvolgimento di organi popolari in questo tipo di affari non si limitò però all'azione giuridico-amministrativa, ma fu tale da investire anche quello della

<sup>100</sup> Tale copia autentica si conserva attualmente presso la ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 874 ed è stata oggetto di uno studio specifico da parte di CAROCCI, *Le comunali di Orvieto*.

<sup>101</sup> Studiato ed edito da VALLERANI, *Il Liber terminationum*; sulle comunanze perugine nel Chiugi v. anche ID., *Le comunanze di Perugia nel Chiugi*, in particolare pp. 635-641.

<sup>102</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 10; per cui v. PAOLI, *Il purgatorio degli artigiani*, pp. 162-165.

<sup>103</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 25.

<sup>104</sup> Si cita da VALLERANI, *Il Liber terminationum*, rispettivamente da p. 663 e da p. 654.

<sup>105</sup> V. note 44, 45 e testo corrispondente nonché la nota 102.

scritturazione di questi atti in precise forme documentarie. I due esempi più tardi, infatti, furono entrambi redatti dal *notarius capitanei* e sono quindi certamente da considerare come documenti di Popolo.

Per quel che riguarda i registri giudiziari del *capitaneus populi*, tra i numerosi esempi rinvenuti negli archivi indagati, si può prendere in considerazione a titolo esemplificativo il già citato «*liber exgravamentorum seu absolutionum*» del capitano assiate del 1264, purtroppo deperdito, che raccoglieva gli *exgravamenta* emanati dal *capitaneus populi* con l'ausilio del suo giudice, ossia le sentenze della curia capitaneale atte a correggere in secondo esame quelle emanate in prima istanza dal podestà. Nell'unica sentenza capitaneale di tale *liber* pervenutaci per tradizione indiretta si legge infatti:

«Nos (...) capitaneus populli Asisii de consilio (...) iudicis nostri, summarie negotio cognito (così), visis actis primi iudicii et auditis omnibus allegatis, Christi nomine invocato, ipsam absolutionem factam per potestatem (...) cassamus et supplendo defectum potestatis (...) condempnamus»<sup>106</sup>.

In relazione a registri deliberativi dei consigli popolari si può prendere ad esempio il già citato «*liber reformationum consilii populli civitatis Tuderti*» del 1294, purtroppo deperdito, «*factus et compositus tempore capitanie nobilis et potentis viri domini Bartolomei domini Tadei de Perusio honorabilis capitanei comunis et populi Tuderti et scriptus per me Francischum de Sancto Benedicto de Civitate Castelli notarium reformationum comunis et populi Tuderti*», che raccoglieva le verbalizzazioni delle sedute del «*consilium populi simul cum CC et CCC iuratis hominibus de populi eis adiuntis*»<sup>107</sup>.

Alle tre tipologie di registri appena ricordati si possono poi aggiungere nel novero dei documenti di Popolo anche alcune raccolte di «scritture elementari» espressamente commissionate da un magistrato popolare, che sono state rintracciate in tutti gli archivi comunali esaminati, tranne che in quello assiate, che però è piuttosto povero di documenti relativi alla storia politico-istituzionale della città<sup>108</sup>.

Le soluzioni adottate al riguardo dai differenti regimi dei *populares* furono però molteplici, tanto che, ad esempio, solo per il comune di Orvieto disponiamo di un cospicuo cartulario interamente composto da copie fatte redigere su mandato

---

<sup>106</sup> V. nota 71 e testo corrispondente.

<sup>107</sup> V. nota 82 e testo corrispondente.

<sup>108</sup> Il contesto documentario assiate, infatti, si amplia e si diversifica soprattutto a partire dal tardo Duecento. Al riguardo v. MONACCHIA, *Archivi e conservazione*, dove, per i decenni compresi tra il 1275 e il 1325, vengono presentate le principali fonti documentarie relative alla storia cittadina, che sono conservate nei numerosi archivi, anche ecclesiastici, presenti in città.

del «capitaneus populi Guido Clerii de Gallutiis», ossia il cosiddetto Codice Galluzzo del 1269<sup>109</sup>. Nel comune di Gubbio degli anni Sessanta e in quello di Todi dell'ultimo decennio del secolo, però, diversi *rectores populi*, nel primo caso, e vari *capitanei populi et comunis*, nel secondo, affiancarono il podestà allora in carica nell'impartire l'ordine di redazione di alcune copie autentiche che andarono a completare, rispettivamente, il Libro Rosso di Gubbio e il «Registrum vetus» di Todi<sup>110</sup> e si inserirono dunque all'interno del processo redazionale del cartulario del comune.

A ciò si aggiunga poi la creazione di particolari *dossier* documentari, che erano stati fatti compilare *ad hoc* da un capitano del Popolo e che potevano assumere, a seconda dei diversi casi, una configurazione materiale differente e quindi prendere le fattezze di raccolte di «scritture elementari» (originali e/o in copia, compilate su pergamene sciolte o su fascicolo) o ancora di veri e propri *libri instrumentorum*.

Per il comune di Orvieto si pensi al perduto *quaternus* di quietanze redatto dal *notarius populi* Fratello nel 1259 e parzialmente copiato nel 1260 da Gentile di Bonaventura, un altro notaio afferente al medesimo *officium*, durante il lungo capitanoato di Cittadino *Bretrami*<sup>111</sup>, o ancora al fascicolo interamente occupato da compravendite immobiliari finalizzate all'edificazione della «platea populi», fatto redigere nei primi anni Ottanta su impulso del capitano Raniero Della Greca<sup>112</sup>.

Il primo di questi due prodotti documentari ci è noto per tradizione indiretta e per chiarezza si riporta la formula di autenticazione con cui il notaio Gentile nel 1260 autenticò le quietanze copiate dal *quaternus* compilato poco prima da Fratello:

«Ego Gentilis Bonaventure de Montepoliciano imperialis notarius, nunc populi Urbisveteris notarius atque scribe, predicta instrumenta finium et refutationum sicut scripta inveni per manum domini Fratelli iudicis et notarii quondam populi memorati in quaterno dicti notarii ita per ordinem de verbo ad verbum de mandato dicti

---

<sup>109</sup> Il Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868), inedito, è uno dei sette cartulari medievali che si conservano per il comune orvietano ed è l'unico contenente ottantasette copie autentiche espressamente commissionate dal bolognese Guido Clerii de Gallutiis capitaneus populi nel 1269 (per la sua descrizione si vedano *Altri cartulari comunali umbri*, p. 87, *Archivi di Orvieto*, p. 66 e soprattutto BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, pp. LXIX-LXX; un elenco dei numerosi documenti ivi contenuti è in *Gli archivi della storia d'Italia*, I, pp. 222-224; sulla figura di questo capitano v. GAULIN, *Ufficiali forestieri bolonais*, pp. 342-345; sulla famiglia dei Galluzzi v. anche MAIRE VIGUEUR, *Échec au podestat*).

<sup>110</sup> Per le copie autentiche commissionate dal podestà e da diversi *rectores populi* eugubini all'interno del Libro rosso v. nota 38 e testo corrispondente; per il caso tudertino ACT, *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*, ff. 210v, 227v-231v.

<sup>111</sup> V. nota 60 e testo corrispondente; v. anche nota 66 e testo corrispondente.

<sup>112</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 878.

prioris et añianorum eius scripsi et exemplavi et conplevi, presente, consentiente atque mandante etiam domino Fratello predicto, sub anno Domini M CC LX, indictione III, die mercurii X exeunte aprilis, tempore potestarie nobilis viri domini Filippi de Asine(n)llis potestatis Urbisveteris et domini Cittadini Brectrami capitanei sive prioris populi Urbisveteris, residente domino Alexandro papa quarto. Singnum (così) manus mee»<sup>113</sup>.

Il secondo fu redatto lungo il corso del 1281 e poi aggiornato nel settembre 1283 e tramanda venti compravendite immobiliari in forma di originali, finalizzate all'edificazione della «platea populi in regione Sancte Pacis». Tali negozi furono in gran parte stipulati «in domo domini Neri Grece capitanei populi» e alla presenza del medesimo capitano o di uno dei suoi diretti successori, «Pepo Petri capitanei» e «dominus Monaldus Carfaglie capitaneus populi», e/o di un *iudex capitanei* in persona di «dominus Minus iudex domini capitanei» oppure di «dominus Iacobus iudex populi».

Per il comune di Spoleto si veda la perduta serie del 1279 di documenti di mano del *notarius* afferente l'*officium* del «capitaneus, consul et exgravator Fumasio de Perusio», tutti relativi ad acquisti di *casalina* per l'ampliamento della «platea fori»<sup>114</sup>; per quello di Perugia, invece, si può considerare un fascicolo che raccoglie numerosi atti concernenti la sottomissione del castello di Montone e che fu fatto redigere nel 1280 dal capitano Oldo de Birago<sup>115</sup>.

Si pensi ancora, per il comune di Assisi, al «quaternus entionum et refutatio-num» stipulate alla presenza del *capitaneus populi* Ademario de Ademaribus nel 1283 e finalizzate ad un importante adeguamento dell'assetto viario cittadino<sup>116</sup> o ancora al «liber instrumentorum in se continentium paces factas in civitate Assisii» nel 1296 davanti al podestà Bonifacio de Boiardis de Regio e al capitano del Popolo Omodeo da Cortona<sup>117</sup>. Piuttosto simili a questo *liber instrumentorum* sono due fascicoli del comune di Todi degli anni 1295/96, dove vennero documentati tutti i giuramenti di pace prestati reciprocamente da membri di famiglie tudertine in lotta davanti al *potestas* Cristofano de Tolomeis da Siena e al *capitaneus populi* Enghelfredo da Padova<sup>118</sup>.

Infine, per il comune eugubino, si considerino il breve fascicolo contenente la definizione di alcuni confini tra il distretto del comune di Gubbio e quello dei *ca-*

<sup>113</sup> *Ibidem*, *Istrumentari*, 868, f. 55v.

<sup>114</sup> V. nota 55 e testo corrispondente.

<sup>115</sup> Tale fascicolo (ASP, *Comune di Perugia, Diplomatico*, perg. 1310) è accuratamente descritto da BARTOLI LANGELLI, *Codice diplomatico*, pp. XLVI-XLVII (v. anche pp. 475-476) e parzialmente edito dal medesimo (*ibidem*, nn. 210-212, 214-218).

<sup>116</sup> V. nota 67 e testo corrispondente.

<sup>117</sup> ASA, *Archivio storico comunale, Carteggio diverso*, 4, ff. 1r-8v.

<sup>118</sup> ACT, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 119.

stra *Collis Pergule, Serre Sancti Habundie e Saxiferati*, che fu redatto nel 1296 dal notaio del «prior artium et populi Bonaçunta de Daivis», originario di Ancona<sup>119</sup>, o ancora una serie di copie autentiche fatte redigere nel 1298 da un diverso priore delle Arti, Bindo di S. Miniato, e aventi ad oggetto ventitré *reformationes* varate nei decenni precedenti.

Tali copie sono tramandate da nove pergamene sciolte, a loro volta conservate in due diversi fondi della Sezione di Archivio di Stato di Gubbio<sup>120</sup>, e alla loro redazione lavorarono contemporaneamente ben cinque diversi notai. I registri deliberativi impiegati come antigrafia, e ormai deperditi, furono dodici: due di questi risalgono al 1255 e al regime di uno stesso podestà, il fiorentino Ademario Gianfigliuzzi; altri tre furono redatti nel 1263, durante la podestaria di tre diversi podestà, ossia Oddo *de Fibino* e Federico di Andrea, entrambi eugubini, e l'emiliano Carsedonio *de Luvixinis*; gli altri sette sono datati rispettivamente al 1256, al 1260, al 1266, al 1287, al 1288, al 1291 e al 1292.

Nella redazione di copie autentiche l'attenzione dei magistrati popolari di vertice, inoltre, sembra essersi rivolta non tanto ad atti originali in forma di pergamena sciolta, che forse rientravano tra i principali antigrafia dei *libri iurium* dei comuni, quanto piuttosto a raccolte di «scritture elementari» approntate in precedenza oppure a registri e *libri instrumentorum* originali. Il *notarius populi* orvietano Gentile di Bonaventura nel 1260 impiegò come antigrafo un perduto *liber instrumentorum* di quietanze redatto l'anno precedente da Fratello, che l'aveva preceduto nel medesimo *officium*<sup>121</sup>. Il Codice Galluzzo del 1269, ad esempio, è stato in gran parte esemplato sulla base di almeno due cartulari ad esso precedenti, vale a dire il Codice Caffarello e il Titolario A<sup>122</sup>. La serie di copie autenti-

<sup>119</sup> ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 16, perg. 1.

<sup>120</sup> *Ibidem*, Fondo Armanni, b. 2, mazzetta 15, perg. 3; b. 2, mazzetta 16, perg. 4; b. 4, mazzetta 23, perg. 6; b. 4, mazzetta 25, perg. 9; *ibidem*, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 6, perg. 6, 7; b. 7, perg. 10; b. 8, perg. 9; b. 15, perg. 3. Le pergamene conservate nel Fondo Armanni sono regestate da CENCI, *Regesto delle pergamene*, nn. 98, 109, 169, 189.

<sup>121</sup> V. note 60, 66, 111, 113 e testo corrispondente.

<sup>122</sup> Prova incontrovertibile della dipendenza diretta del Codice Galluzzo da questi altri codici è il fatto che in molte delle sue carte figurano, prima dell'autentica commissionata dal capitano del Popolo dei Galluzzi, le formule di autenticazione che contraddistinguono le redazioni di questi altri due prodotti documentari. Il secondo, quarto e sesto fascicolo del Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, ff. 9r-16v, 25r-32v, 41r-48v) furono trascritti sulla base del Codice Caffarello (*ibidem*, *Istrumentari*, 866), di cui non si conosce precisamente il periodo di redazione e che probabilmente fu redatto tra il 1250, ultimo anno a cui sono datati i documenti ivi contenuti, e prima del 1269, anno di redazione del Codice Galluzzo, durante il regime del podestà Filippo Caffarelli (v. *Altri cartulari comunali umbri*, p. 88 e *Archivi di Orvieto*, p. 66). Il quinto fascicolo del Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, ff. 33r-40v) fu invece trascritto a partire dal nono fascicolo del Titolario A (*ibidem*, *Istrumentari*, 865, ff. 49r-55v), che contiene documenti datati tra il 1190 e il 1255 (v. *Altri cartulari comunali umbri*, p. 88 e *Archivi di Orvieto*, p. 65).

che redatte *de mandato* del *prior artium et populi* eugubino nel 1298 aveva a monte un certo numero di registri di Riformanze<sup>123</sup>.

Altre iniziative documentarie, infine, promosse dal *populus* nei comuni di Perugia e Orvieto e non ancora ricordate in questa sede, si caratterizzarono per una ri-scrittura di interi *libri comunis* risalenti a tempi più o meno lontani. Nel 1277 il capitano del Popolo perugino Anselmo *de Alçate* commissionò la copia integrale di un *liber instrumentorum* del 1252, contenente una lunga serie di locazioni di terreni comunali nel Chiugi perugino<sup>124</sup>, e anche di alcuni registri coevi di entrate e uscite del massario del comune.

Più nello specifico il capitano Anselmo risulta coinvolto nella redazione dei primi tre registri contabili perugini conservatisi<sup>125</sup>, risalenti appunto proprio al 1277, che infatti non ci sono pervenuti tutti in forma di originale. Il primo di questi è un originale di mano del notaio del capitano e si compone in realtà due distinti libri, dei quali si riportano di seguito i proemi:

«In nomine Domini amen. Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, tempore quo Ecclesia Romana pastore vacabat. Liber recordationis denariorum receptorum per Andream Iohannis de Sancto massarium comunis Perusii ab infrascriptis hominibus rebanitis tempore domini Anselmi de Alçate capitanei comunis et populi Perusii precepto ipsius domini capitanei et domini Girardini de Boschetis potestatis Perusii quoniam solverunt infrascriptas quantitates pecunie secundum statutum comunis quod loquitur de exbanitis et reformationem consilii et sapientum super hoc ellectorum»;

«In nomine Domini amen. MCCLXXVII, tempore domini Anselmi de Alçate honorabilis capitanei comunis et populi Perusii, Ecclesia Romana pastore vacante. Liber pollitiarum missarum domino Petro Capello iudici dicti domini capitanei et Georgio de Fagniano eius notario ad exigendum peccuniam comunis Perusii per Andream Iohannis de Sancto massarium comunis Perusii scriptus manu Georgii notarii predicti».

Il secondo e il terzo registro, invece, relativi rispettivamente alle entrate e alle uscite del comune per il medesimo anno, ci sono stati tramandati in forma di copia autentica di mano dello stesso *notarius capitanei* autore dei due *libri* appena ricordati.

---

<sup>123</sup> V. nota 120 e testo corrispondente.

<sup>124</sup> ASP, *Comune di Perugia, Consigli e riformanze*, 1, ff. 9r-28. Questo *liber* è accuratamente descritto da BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, pp. 557-559 a cui si rimanda anche per la trascrizione del proemio e della formula di autenticazione, e i documenti da questo trãditi sono editi *ibidem*, n. 245 (v. anche VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi*, pp. 628-630).

<sup>125</sup> V. note 73-76 e testo corrispondente.

Nel 1281 e nel 1285, infine, due diversi *capitanei populi* orvietani, Berardino ed Ermanno di Cittadino, fecero trascrivere, rispettivamente, un elenco, non databile, dei «servitia et debita que debentur curie Scetone ab hominibus eiusdem» e un'*inquisitio* sui possessi comunali nel *castrum Scetone* del 1261<sup>126</sup>.

##### 5. Conclusioni: la logica della 'ri-scrittura'

La ben nota «rivoluzione documentaria» avvenuta in seno ai comuni di Popolo della seconda metà del Duecento non si caratterizza solamente per un aumento esponenziale della documentazione prodotta, per una sua marcata diversificazione tipologica in risposta a nuove esigenze burocratico-amministrative e per la costituzione di cospicui archivi articolati in vere e proprie serie archivistiche. Un aspetto meno noto di questo fenomeno, ma chiaramente messo in luce da tutti i prodotti documentari brevemente presentati in questa sede, è l'applicazione costante, rivolta a tutte le grandi e piccole iniziative promosse dal comune, di quella che si potrebbe chiamare la 'logica della ri-scrittura'.

Come si evince dagli esempi appena presentati, la documentazione comunale era continuamente soggetta ad un costante incremento, derivato sia dalla redazione di nuovi atti e *libri comunis* sempre diversi sia dalla frequente ri-scrittura di quanto prodotto in tempi più o meno lontani. Oggetto di tale operazione di duplicazione non furono però esclusivamente le «scritture elementari» particolarmente degne di essere conservate e preservate, come di consueto accadeva per la redazione dei cartulari comunali, che sappiamo in molti comuni essere stati realizzati in duplice o triplice esemplare<sup>127</sup>. Al contrario, questa prassi poteva investire qualsiasi tipologia documentaria e, quindi, essere rivolta alla trascrizione di interi *libri comunis* (sia che fossero registri sia che invece costituissero dei veri e propri *libri instrumentorum*) oppure alla copiatura di porzioni, più o meno grandi, di essi, al limite anche di singoli documenti che potevano essere riprodotti più volte in serie differenti. Lo scopo era quello di permettere ai diversi *officia* del comune lo sfruttamento simultaneo di informazioni che potevano servire contemporaneamente a più *officiales* nell'espletamento dei loro compiti e quindi, in

---

<sup>126</sup> I fascicoli recanti le copie di questi due prodotti documentari sono attualmente condizionati nella medesima unità archivistica (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 876). Il primo, copiato nel 1281, occupa il terzo fascicolo (*ibidem*, ff. 17-23), mentre il secondo, esemplato nel 1285, trova posto nei primi due fascicoli (*ibidem*, ff. 2-16bis). V. anche nota 61 e testo corrispondente.

<sup>127</sup> Si pensi ad esempio al caso viterbese studiato da CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro*, in particolare pp. 179-184.

ultima analisi, di agevolare il corretto funzionamento della complessa macchina burocratico-amministrativa.

In un certo senso, forse, tutto ciò innescava, anche se non sappiamo se ciò avvenisse in maniera necessariamente consapevole, una sorta di ulteriore meccanismo di 'controllo incrociato' degli organi comunali in aggiunta alla nota procedura di sindacato<sup>128</sup>. In altre parole il fatto che i prodotti documentari redatti nell'espletamento di alcuni affari potessero essere poi riscritti, *in toto* o in parte, da notai afferenti ad *officia* diversi da quello che in origine ne aveva commissionato la redazione favoriva il corretto svolgimento di tutte le pratiche.

In un noto saggio Enrico Artifoni ha osservato che «la scrittura serve all'amministrazione e quanto più l'amministrazione è consapevole (...) tanto più produce materiale scritto» e ancora che «le pratiche di scritturazione e le competenze notarili sembrano in taluni frangenti dare forma a un'idea di governo totale del corpo politico, a una sorta di conoscenza nominale degli implicati nelle attività pubbliche»<sup>129</sup>.

Di certo i comuni di Popolo si indirizzarono verso «un uso consapevole dei meccanismi esistenti nel sistema di governo», verso espedienti che permettevano un controllo diretto sulla cittadinanza attiva — si pensi ai documenti in forma di lista<sup>130</sup> — e, più in generale, verso una più funzionale gestione delle scritture. Ci si può spingere forse ancora un po' oltre ed affermare che i comuni di Popolo, così come mantennero in vita le istituzioni del comune accanto a quelle specificamente del *populus*, similmente lasciarono che ogni *officium* procedesse in totale autonomia, anche nella produzione delle proprie scritture, pur nei limiti imposti dalle compilazioni statutarie. Il peculiare procedimento di moltiplicazione di tutte le scritture comunali permette poi di verificare a posteriori eventuali sovrapposizioni di competenze fra *officia* diversi e soprattutto di valutare in quali tempi e con quali modalità fu l'*officium capitanei* ad attivare particolari procedure di controllo su determinati affari di competenza di altri *officiales*, grazie alla redazione di particolari serie documentarie. La scritturazione di determinate serie di atti su esplicito mandato del *capitaneus populi* permetteva a quest'ultimo una supervisione, più o meno diretta, su tutte le molteplici azioni svolte dall'organismo comunale.

In termini piuttosto generali, infatti, il Popolo ha sempre aspirato a una linea di governo fondata su una legislazione antinobiliare, una giustizia 'imparziale' e una fiscalità 'equa', con il fine ultimo di garantire il buon funzionamento del comune e il pieno e duraturo rispetto delle sue istituzioni<sup>131</sup>. In concreto, però,

<sup>128</sup> Al riguardo v. BAIETTO, *Scrittura e politica*, pp. 117-123, in particolare p. 123.

<sup>129</sup> Questa citazione testuale e la successiva sono tratte da ARTIFONI, *I governi di «popolo»*, pp. 115 e 108.

<sup>130</sup> VALLERANI, *Logica della documentazione*, in particolare pp. 135-136.

<sup>131</sup> MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in particolare pp. 44-54.

non tutti i comuni di Popolo qui studiati hanno manifestato lungo il duraturo periodo della loro gestazione e affermazione un'uguale tensione verso tutti questi aspetti del vivere civile.

Una legislazione per certi aspetti antinobiliare, ad esempio, è attestata solo per il comune di Perugia, con i ben noti «Ordinamenta populi» del 1260<sup>132</sup>. I comuni di Assisi e Spoleto in epoca popolare sembrano aver prestato particolare attenzione alle mansioni giudiziarie affidate al rappresentante del *populus*: quest'ultimo a Spoleto era incaricato di *exgravare* coloro che erano stati lesi da un iniquo giudizio del podestà e ciò si rifletteva chiaramente nella sua stessa denominazione di *consul et exgravator*<sup>133</sup>; ad Assisi, in aggiunta a questa particolare funzione, il *capitaneus populi* era anche investito della tutela dei minori in tutti i negozi giuridici in cui questi erano coinvolti<sup>134</sup>. Ad Orvieto una prima *terminatio* delle comunanze e l'aggiornamento del catasto comunale avvennero, di certo non a caso, in concomitanza con la comparsa, rispettivamente, dei *rectores populi* nel 1244 e dei *VII consules artium* nel 1292<sup>135</sup>.

A queste tre direttive politiche, per così dire, canoniche, se ne potevano però aggiungere altre: ad Orvieto negli anni Sessanta e a Perugia nel decennio successivo, ad esempio, si riscontra una certa attenzione da parte degli organi popolari al controllo sulle finanze del comune<sup>136</sup>; a Spoleto negli anni Settanta e ad Assisi e Orvieto nel decennio successivo il Popolo promosse e seguì molto da vicino alcune importanti opere di ristrutturazione urbanistica<sup>137</sup>; a Orvieto e Gub-

<sup>132</sup> Gli «Ordinamenta populi» sono editi da ANSIDEI, *Regestum reformationum*, pp. 162-165 e da GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 386-390. Sono stati anche ben analizzati da MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in particolare pp. 49-50 e da POLONI, *Potere al popolo*, pp. 135-147. Al riguardo v. anche VALLERANI, *Movimenti di pace*, in particolare pp. 369-374 e 412-413 che dimostra una stretta correlazione tra la volontà di pacificazione delle compagini sociali in lotta in città, promossa dai Flagellanti, e quella, analoga, che emerge dall'emanazione degli «Ordinamenta populi».

<sup>133</sup> V. nota 35 e testo corrispondente.

<sup>134</sup> Si possono prendere ad esempio due atti, risalenti rispettivamente al 1270 (per il regesto v. ROBINSON, *Inventarium omnium documentorum*, n. 45 e FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 519-520; per l'edizione, invece, v. BIHL, *Documenta inedita*, n. XIV) e al 1274 (per l'edizione v. *Le carte duecentesche*, n. 87). Entrambi si caratterizzano per la presenza, quali attori giuridici, di alcuni minori, coadiuvati perciò da un genitore o da un parente prossimo nel trasferimento a terzi dei propri beni immobili; entrambi presentano come data topica la dimora del capitano del Popolo; infine entrambi furono ulteriormente validati dall'*interpositio auctoritatis et decreti* del capitano del Popolo e/o del suo giudice.

<sup>135</sup> V. nota 28, 100 e testo corrispondente per i *rectores populi*. Dal 1292 sono documentati i *VII consules artium*, che costituirono l'ultima sperimentazione istituzionale promossa dal Popolo orvietano alla fine del Duecento e che poi perdurarono alla guida del comune per gran parte del secolo successivo (FUMI, *Codice diplomatico*, n. DXLIX), e nel medesimo anno venne redatto il noto catasto (per cui v. nota 78 e testo corrispondente).

<sup>136</sup> Per il caso orvietano v. nota 60, 66, 111, 113 e testo corrispondente; per quello perugino v. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

<sup>137</sup> Per il caso spoletano v. nota 55 e testo corrispondente; per quello assisiense v. nota 67 e testo corrispondente; per quello orvietano v. nota 112 e testo corrispondente.

bio negli anni Sessanta e a Todi nell'ultimo decennio del secolo i rappresentanti di vertice dei *populares* furono esplicitamente coinvolti nella redazione dei cartulari comunali<sup>138</sup>; a Spoleto negli anni Sessanta, a Perugia negli anni Settanta, Ottanta e Novanta e a Todi negli ultimi due decenni del secolo il *populus* tenne sotto stretto controllo la giurisdizione del contado, sia presenziando gli atti di sottomissione o la stipula di *societates*, nel primo caso, sia promuovendo frequenti *inquisitiones* territoriali, negli altri due<sup>139</sup>.

In generale ci fu dunque una tendenza, da parte del Popolo alla guida dei comuni umbri esaminati, ad occuparsi di tutti gli aspetti della vita comunitaria e collettiva e non solamente di quelli tradizionalmente considerati come i più importanti per i *populares*, e in particolare si riscontra anche, da parte degli organismi popolari di vertice, una predisposizione ad attivare una redazione di documenti di Popolo al momento del bisogno nella piena consapevolezza che queste scritture costituissero un valido e adeguato strumento di governo e di controllo. Si tratta, infatti, di una redazione mirata e non sistematica, che veniva avviata quando si allineavano una serie di fattori: doveva essercene la necessità, questa necessità doveva essere avvertita dal regime popolare, questo regime doveva essere guidato da magistrati in grado di gestirla anche tramite la redazione di appositi prodotti documentari. Analizzare tali documenti ha dunque permesso di verificare verso quale obiettivo in particolare si stava orientando il *populus* al governo in un certo momento della storia della sua affermazione e del suo radicamento in seno al comune. La ri-scrittura operata dall'*officium capitanei* di determinati atti o prodotti documentari — quali ad esempio le *reformationes* redatte dal *notarius potestatis*<sup>140</sup> o i libri contabili compilati dall'*officium* del camerario<sup>141</sup> o ancora *libri comunis* relativi all'amministrazione del contado<sup>142</sup> — sembra indicare un'ingerenza diretta del *capitaneus populi* nello svolgimento di determinati compiti da parte di altri *officiales* comunali. Non sappiamo se tale ulteriore mansione di controllo operata da

<sup>138</sup> V. nota 110 e testo corrispondente.

<sup>139</sup> Si prendano ad esempio quattro documenti spoletini del 1266 (tutti pervenuti in forma di copia in ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 3, ff. 54v-55r, per cui v. anche SANSI, *Documenti storici inediti*, n. LV; ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 3, ff. 55r-v, 72r, 73r, per cui v. anche *ibidem*, *Diplomatico*, perg. 36 e *Memorialia comunis*, 4a, f. 4v), nei quali uno dei *consules populi* affiancò il podestà in carica nella stipula di importanti accordi con alcuni signori del contado, quali gli Arroni e i Tiberti. Per la copia del 1277 su mandato del capitano del Popolo perugino di un fascicolo di locazioni nel Chiugi redatto negli anni Cinquanta v. nota 124 e testo corrispondente. Per il fascicolo perugino del 1280 relativo al castello di Montone v. nota 115 e testo corrispondente. Per il libro delle comunanze perugine del 1291 v. nota 101 e testo corrispondente. Per i «libri terminationes» tudertini del 1282 e del 1294 v. note 102, 103 e testo corrispondente.

<sup>140</sup> V. nota 120 e testo corrispondente.

<sup>141</sup> V. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

<sup>142</sup> V. nota 126 e testo corrispondente; si vedano anche nota 61 e testo corrispondente.

taluni *capitanei populi et comunis* fosse o meno esplicitamente prescritta dallo statuto del comune<sup>143</sup>. È possibile, considerando il caso peruginò — l'unico per cui è stato possibile un confronto diretto tra quanto prescritto per statuto in merito alla gestione delle finanze comunali e quanto operato in tale ambito dal capitano del Popolo —, che il *capitaneus populi* potesse autonomamente calibrare tali operazioni di verifica dell'operato di altri *officiales* secondo ciò che egli reputava opportuno, pur rispettando pienamente limiti statutari piuttosto flessibili.

Lo statuto del comune di Perugia del 1279, infatti, prevedeva che il capitano del Popolo: fosse il mandante ufficiale di tutte le uscite comunali; venisse costantemente informato dal massario sulle entrate derivate dalla riscossione delle pene pecuniarie pagate dai condannati dalle curie podestarile o capitaneale; avesse la facoltà di richiedere ai notai del massario copia di tutte le entrate e le uscite comunali<sup>144</sup>. Nel 1277 il capitano del Popolo Anselmo si spinse decisamente oltre: fece redigere le copie dei *libri introituum et expensarum* al proprio notaio, invece che rivolgersi ai notai del massario; in aggiunta fece approntare al proprio notaio due distinti *libri*, entrambi relativi a determinate entrate comunali e quindi, più in generale, concernenti quel settore dell'attività del massario che non era per statuto direttamente controllato dall'*officium capitanei*<sup>145</sup>.

## MANOSCRITTI

Assisi, Archivio di S. Rufino (ASRA), *Pergamene*, fasc. III, pergg. 117 e 118; fasc. IX, perg. 22.

Assisi, Sezione di Archivio di Stato (ASA), *Archivio storico comunale*,

- *Carteggio diverso*, 3, 4.
- *Pergamene e Antichi Autografi*, b. 15, pergg. B17, B18, B19, B21, B22.

Gubbio, Sezione di Archivio di Stato (ASG),

- *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1.
- *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 6, pergg. 6, 7; b. 7, perg. 10; b. 8, perg. 9; b. 15, perg. 3; b. 16, perg. 1.
- *Fondo Armanni*, b. 2, mazzetta 15, perg. 3; b. 2, mazzetta 16, perg. 4; b. 3, mazzetta 18, perg. 5; b. 4, mazzetta 23, perg. 6; b. 4, mazzetta 25, perg. 9.

---

<sup>143</sup> Gli unici statuti duecenteschi conservatisi nei sei comuni umbri esaminati sono quelli del comune di Perugia (per l'edizione più recente dello statuto del 1279, curata da Severino Caprioli, v. *Statuto del Comune di Perugia*; per un frammento del 1285 v. *Repertorio degli statuti comunali umbri*, p. 220), di Spoleto (risalente al 1296 ed edito in *Statuti di Spoleto*) e infine di Todi (risalente al 1275 ed edito in CECI - PENSI, *Statuto di Todi*).

<sup>144</sup> *Statuto del Comune di Perugia*, pp. 121-127.

<sup>145</sup> V. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

Orvieto, Sezione di Archivio di Stato (ASO), *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 865, 866, 868, 869, 874, 876, 878.

Perugia, Archivio di Stato (ASP), *Comune di Perugia*,

- *Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1.
- *Computisteria, Massari*, 1-3.
- *Computisteria, Vari ufficiali*, 19.
- *Consigli e riformanze*, 1.
- *Diplomatico*, perg. 1310.
- *Sommissioni*, 1.

Spoletto, Sezione di Archivio di Stato (ASS), *Archivio storico comunale*,

- *Diplomatico*, perg. 32, 36.
- *Memorialia comunis*, 2, 3, 4a.

Todi, Archivio storico del Comune (ACT),

- *Archivio segreto di S. Fortunato*, pergg. 19, 38, 40, 45, 46, 48, 102, 119.
- *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*.
- *Riformanze*, 2, 3, 4.
- *Statuti ed altri documenti*, 10, 17, 18, 25.

## BIBLIOGRAFIA

*Altri cartulari comunali umbri: Gubbio, Orvieto, Perugia, Todi. Schede*, a cura di G.P.G. SCHARE, in *Cartulari comunali* [v.], pp. 87-90.

L. ANDREANI, *Todi al tempo di Iacopone*, in *Iacopone da Todi*. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 2000, Spoleto 2001, pp. 21-45.

V. ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, Perugia 1935.

*Archivi di Orvieto*, a cura di M. ROSSI CAPONERI - L. RICCETTI, Perugia 1987.

*Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, Rocca San Casciano 1897-1907.

E. ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in «Quaderni Storici», 74 (1990), pp. 387-404.

ID., *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista», IV/2 (2003), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4540>, anche in *Il governo della città. Modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII)*. Atti del Colloquio, Perugia, 15-17 settembre 1997, a cura di A. BARTOLI LANGELI - V. I. COMPARATO - R. SAUZET, Napoli 2004, pp. 102-122.

ID., *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, Torino 1986, II, pp. 461-491.

*Assisi anno 1300*, a cura di S. BRUFANI - E. MENESTÒ, Assisi 2002.

*Assisi al tempo di Federico II*, a cura di F. SANTUCCI, Assisi 1995 (in «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio», ser. VI, 23, 1995).

L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVIII/1 (2000),

- pp. 105-165, anche all' url <http://www.rmoa.unina.it/93/1/RM-Baietto-Comuni1.pdf>, e *ibidem*, XCVIII/2 (2000), pp. 473-528, anche all' url <http://www.rmoa.unina.it/94/1/RM-Baietto-Comuni2.pdf>.
- A. BARBERO, *L'Italia comunale e le dominazioni angioine. Un bilancio storiografico*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 9-31.
- A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia 1983-1991.
- A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni* [v.], pp. 5-21.
- A. BARTOLI LANGELI - M. P. CORBUCCI, *I «libri dei banditi» del comune di Perugia (1246-1262)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXV (1978), pp. 123-380.
- M. BASSETTI, *La serie dei Memorialia communis di Spoleto*, in *Cartulari comunali* [v.], pp. 35-56.
- M. BIGARONI, *Assisi. L'alba del Comune: tipico esempio di come si formava un Comune medioevale*, S. Maria degli Angeli 2005.
- M. BIHL, *Documenta inedita Archivi Protomonasterii S. Clarae Assisii*, in «Archivum Franciscanum Historicum», V (1912), pp. 291-298, pp. 663-697; VI (1913), pp. 144-155.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996.
- S. CAROCCI, *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99/2 (1987), pp. 701-728, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5110\\_1987\\_num\\_99\\_2\\_2930](http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1987_num_99_2_2930).
- E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986.
- Le carte duecentesche del Sacro convento di Assisi. Istrumenti, 1168-1300*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, con la collaborazione di M. I. BOSSA - L. FIUMI, Padova 1997.
- Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - G.P.G. SCHARF, Perugia 2007 (in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/II, 2007).
- G. CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*. Atti del convegno internazionale di studi, Gubbio, 15-19 dicembre 1986, a cura di S. BRUFANI - E. MENESTÒ, Scandicci 1990, pp. 23-50.
- G. CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel Duecento: Sperandia patrona di Cingoli*. Atti del Convegno di Studi, Cingoli, 23-24 ottobre 1999, Ancona 2001, pp. 76-135.
- G. CECI, *Podestà, capitani e giudici di Todi nel secolo XIII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», III (1897), pp. 303-317.
- G. CECI - G. PENSI, *Statuto di Todi del 1275*, Todi 1897.
- P. CENCI, *Regesto delle pergamene della Sperelliana di Gubbio*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XXV (1922), pp. 1-64.
- A. CERVI, *Sicut inveni in quaterno notarii populi. Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie promosse dal Popolo nei comuni umbri del Duecento*, Università degli Studi di Milano, Dottorato di ricerca in Studi Storici e Documentari, XXVIII ciclo (a.a. 2014/2015), coordinatrice P. Vismara, tutor P. Grillo - C. Carbonetti Venditelli.
- I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M. T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014.
- A. CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi libri sei*, Assisi 1875 (Assisi 1902<sup>3</sup>).
- G. DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo» nella prima metà del sec. XIII*, Milano 1943, anche in *Id., Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano 1977, pp. 387-467.

- S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011. *I fascicoli documentari di Raniero Gatti capitano del Popolo di Viterbo (1258-1266)*, a cura di A. CERVI, Roma 2016.
- A. FORTINI, *Nova vita di San Francesco*, Assisi 1959.
- G. FRANCESCHINI, *Gubbio dal Comune alla Signoria dei Montefeltro*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri, Gubbio, 26-30 maggio 1968, Perugia 1971, pp. 363-395.
- M. FRANCESCHINI, *Della Greca, Ranieri (Neri)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 61-64.
- G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 135-155.
- L. FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e regesti dal secolo XI al XV e la Carta del Popolo, codice statuario del comune di Orvieto*, Firenze 1884.
- J.-L. GAULIN, *Ufficiali forestieri bolognais: itinéraires, origines et carrières*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, pp. 311-348.
- V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993.
- P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101.
- A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.
- ID., *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Roma 1986.
- J.P. GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia, 1139-1309*, Perugia 1992.
- A. LUONGO, *Il comune di Gubbio tra XII e XVII secolo: una storia da (ri)scrivere?*, in *Il castello di Carbonana. Storia, archeologia, arte*, a cura di A. AUGENTI - S. MERLI, Firenze 2016, pp. 3-20.
- ID., *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del XV Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 [ed. orig. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2003].
- ID., *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni* [v.], pp. 41-56.
- ID., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in G. ARNALDI - P. TOUBERT - D. WALEY - J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nell'Italia Nord-orientale e centrale: Lazio, Umbria Marche e Lucca*, Torino 1987, pp. 323-606.
- ID., *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 105-172.
- ID., *Échec au podestat: l'expulsion de Comacio Galluzzi podestat de Todi (17 juillet 1268)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XCII (1995), pp. 5-41, anche in «Alla Signorina». *Mélanges offerts à Nöelle de la Blanchardière*, Rome 1995, pp. 251-283, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/eft\\_0223-5099\\_1995\\_ant\\_204\\_1\\_5563](http://www.persee.fr/doc/eft_0223-5099_1995_ant_204_1_5563).
- ID., *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/bec\\_0373-6237\\_1995\\_num\\_153\\_1\\_450767](http://www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1995_num_153_1_450767).

- J.-C. MAIRE VIGUEUR - E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010.
- F. MANCINI, *La Cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, in «Studi di Filologia Italiana», XIII (1955), pp. 79-166, anche in *Le cronache di Todi (secoli XIII-XVI)*, a cura di G. ITALIANI - C. LEONARDI - F. MANCINI - E. MENESTÒ - C. SANTINI - G. SCENTONI, Firenze 1979 (Spoleto 1991<sup>2</sup>), pp. 123-214.
- O. MARINELLI MARCACCI, *Liber inquisitionum del Capitano del Popolo di Perugia (a. 1287)*, Perugia 1975.
- F. MENANT, *L'Italia dei comuni, (1100-1350)*, Roma 2011 (ed. orig. *L'Italie des communes. 1100-1350*, Paris 2005).
- S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006.
- G. MILANI, *Contro il comune dei milites. Trent'anni di dibattiti sui regimi di Popolo*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 235-258.
- ID., *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- P. MONACCHIA, *Archivi e conservazione della memoria*, in *Assisi anno 1300* [v.], pp. 377-404.
- M. G. NICO OTTAVIANI, *Il registro finanziario del comune di Perugia «Massari, 3» come fonte storica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Perugia 1981, pp. 9-58.
- Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013.
- E. PAOLI, *Il purgatorio degli artigiani. Le corporazioni medievali di Todi tra economia, politica, religiosità e devozione*, in *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storiografici*. Atti del Convegno di studi, Gubbio, 12-14 gennaio 1990, a cura di E. MENESTÒ - G. PELLEGRINI, Spoleto 1994, pp. 159-202.
- G. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500*, in «Bollettino della Società Umbra di Storia Patria», I (1895), pp. 337-416.
- A. POLONI, *Disciplinare la società. Un esperimento di potere nei maggiori Comuni di Popolo tra Due e Trecento*, in «Scienza & Politica», 37 (2007), pp. 33-62.
- EAD., *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009.
- EAD., *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- EAD., *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il Popolo di Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.
- R. RAO, *Le inchieste patrimoniali nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV secolo)*, in *Quand gouverner c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière (Occident, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du Colloque international, Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a cura di T. PÉCOUT, Paris 2010, pp. 285-298.
- ID., *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano 2011.
- ID., *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 173-189.
- Reformationes Comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, a cura di U. NICOLINI, Perugia 1969.
- Repertorio degli statuti comunali umbri*, a cura di P. BIANCIARDI - M. G. NICO OTTAVIANI, Spoleto 1992.

- P. ROBINSON, *Inventarium omnium documentorum quae in archivio protomonasterii S. Clarae Assisiensis nunc asservantur*, in «Archivum Franciscanum Historicum», I (1908), pp. 413-432.
- A. SANZI, *Documenti storici inediti in sussidio delle memorie umbre*, Foligno 1879.
- ID., *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, Foligno 1879.
- E. SESTAN, *Il comune di Spoleto tra i comuni italiani*, in *Il Ducato di Spoleto*. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 149-188, anche in ID., *Scritti vari. II, Italia comunale e signorile*, Firenze 1989, pp. 75-112.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013.
- Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988.
- Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di G. ANTONELLI, Firenze 1962.
- Statuto del Comune di Perugia del 1279*, a cura di S. CAPRIOLI, Perugia 1996.
- Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del XLVI Convegno storico internazionale, Todi, 10-15 ottobre 2009, Spoleto 2010.
- M. VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in «Quaderni Storici», 81 (1992), pp. 625-651.
- ID., *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 275-314.
- ID., *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 389-402.
- ID., *Il Liber terminationum del comune di Perugia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99/2 (1987), pp. 649-699, anche all'url [http://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5110\\_1987\\_num\\_99\\_2\\_2929](http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1987_num_99_2_2929).
- ID., *Logica della documentazione e logica dell'istituzione per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica* [v.], pp. 109-145.
- ID., *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CI/1 (2004), pp. 369-418.
- ID., *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.
- D. WALEY, *Orvieto medievale. Storia politica di una Città-Stato Italiana (1157-1334)*, Roma 1985 (ed. orig. *Mediaeval Orvieto. The political history of an Italian city-state. 1157-1334*, Cambridge 1952).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## ABSTRACT

Lo scopo di questo contributo è quello di presentare alcuni esempi di iniziative documentarie espressamente promosse dal *populus*, tratti da un contesto storico-geografico, quale quello umbro, particolarmente ricco di documentazione comunale benché piuttosto trascurato dagli studi. In tal modo è possibile evidenziare un aspetto meno noto della «rivoluzione documentaria» dei comuni di Popolo, vale a dire la frequente duplicazione di singoli documenti o di porzioni, più o meno estese, dei diversi *libri comunis*. L'applicazione di quella che si potrebbe definire la 'logica della ri-scrittura' sembra aver contribuito, in generale, ad innescare un ulteriore meccanismo di 'controllo incrociato' su tutti gli organi comunali in aggiunta alla procedura di sindacato; in particolare, tale processo sembra aver permesso all'*officium capitanei populi* una supervisione diretta su alcune delle molteplici azioni svolte dall'organismo comunale.

The aim of this research is to identify the initiatives clearly promoted by the *populus* in the field of production and documentation management. Umbria is chosen as a field of study because of its historical and geographical context, characterized by high density of small and medium city-states and by a remarkably rich municipal documentation. In this area municipal records directly related to the *populus'* institutional bodies have been identified and analysed. The gradual affirmation of the *populus* in the Umbrian city-states government as well as many documentary initiatives specifically commissioned by popular magistrates are characterized by the extreme variety of the solutions adopted both in the institutional field and in the documentation management. The re-writing of certain acts operated by the *officium capitanei populi*, seems to indicate a direct interference and a control of the *capitaneus* in performing certain tasks by other municipal *officiales*.

## KEYWORDS

Comuni umbri; documentazione comunale; XIII secolo; istituzioni del Popolo.

Umbrian city-states; municipal documentation; 13<sup>th</sup> century; popular party.

